

DCCCLXXXI.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 26 MARZO 1952

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedo	36618	Ratifica ed esecuzione dello scambio di Note firmato a Stresa il 25 maggio 1951, concernente alcune modifiche dell'Accordo italo-francese in materia di proprietà industriale, firmato a Roma il 29 maggio 1948. (2384)	36628, 36629, 36630
Disegni di legge:		Disegno di legge (Discussione e approvazione):	
(<i>Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa</i>)	36618	Ratifica ed esecuzione della Convenzione monetaria tra la Repubblica Italiana e lo Stato della Città del Vaticano, conclusa a Roma il 21 aprile 1951. (2448)	36630
(<i>Deferimento a Commissioni in sede legislativa</i>)	36618	PRESIDENTE	36630
(<i>Presentazione</i>)	36631, 36643	LACONI	36631
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	36619	TAVIANI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	36631
Disegni di legge (Approvazione senza discussione):		Proposte di legge:	
Ratifica ed esecuzione del protocollo di Bruxelles del 16 dicembre 1949 che modifica la convenzione firmata a Bruxelles il 15 luglio 1890, concernente la creazione di una Unione internazionale per la pubblicazione delle tariffe doganali. (2166);		(<i>Annunzio</i>)	36619
Approvazione ed esecuzione degli scambi di Note fra l'Italia e la Francia per la reciproca proroga dei termini di prescrizione delle cedole dei valori mobiliari, effettuati a Roma il 25 febbraio e il 28 giugno 1949. (2307);		(<i>Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa</i>)	36618
Approvazione ed esecuzione dell'Accordo italo-francese in materia di proprietà industriale e di denominazioni di origine, concluso a Parigi, a mezzo scambio di Note, il 26 settembre 1949. (2313);		Proposta di legge (Svolgimento):	
Convenzione relativa alle stazioni internazionali di Modana e Ventimiglia ed ai tratti di ferrovia compresi tra le due stazioni e le frontiere d'Italia e di Francia, e relativo allegato, concluso a Roma, il 29 gennaio 1951. (2362);		PRESIDENTE	36619, 36620
		GENNAI TONIETTI ERISIA	36619
		CASTELLI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	36620
		Proposte di legge del Consiglio regionale della Sardegna (Relazione della IV Commissione per la presa in considerazione):	
		PRESIDENTE	36621, 36622
		FERRERI, <i>Relatore</i>	36621
		CASTELLI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	36621, 36622
		Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio)	36619

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MARZO 1952

	PAG.
Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Discussione):	
PRESIDENTE	36622, 36623, 36625, 36628
SCALFARO, <i>Relatore di minoranza</i>	36622, 36623
COPPI ALESSANDRO, <i>Presidente della Giunta</i>	36622, 36625
FIETTA, <i>Relatore per la maggioranza</i>	36623, 36628
GIACCHERO	36623
SANSONE	36623
VIOLA	36625
CAPALOZZA, <i>Relatore di minoranza</i>	36625, 36628
MARTUSCELLI, <i>Relatore di minoranza</i>	36626
CONCETTI, <i>Relatore per la maggioranza</i>	36627
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	36651
Mozione (Seguito della discussione):	
PRESIDENTE	36632
TORRETTA	36632
SANNICOLÒ	36634
COSTA	36639
GATTO	36645
Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	36619
Votazione segreta	36623
Votazione segreta dei disegni di legge nn. 2166, 2307, 2313, 2362, 2384 e 2448, del disegno di legge:	
Approvazione ed esecuzione dell'Accordo supplementare tra il Governo italiano e l'Organizzazione internazionale profughi (I. R. O.) concernente le operazioni I. R. O. in Italia nel periodo supplementare 1950-1951, concluso a Roma il 14 novembre 1950. (1958)	
e della proposta di legge:	
FRANZO ed altri: Proroga delle vigenti disposizioni di legge in materia di contratti agrari. (2455)	36631, 36643

La seduta comincia alle 16.

SULLO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Ermini.

(È concesso).

Deferimento di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta in precedenti sedute, ritengo che i seguenti disegni di legge possano essere deferiti all'esame e all'approvazione delle Commissioni competenti, in sede legislativa:

« Autorizzazione di spesa per l'incremento di ricerche scientifiche e sperimentazioni a fini industriali » (*Approvato dalla IX Commissione permanente del Senato*) (2605);

« Modificazione dell'articolo 228 del testo unico 27 luglio 1934, n. 1265, per il decentramento delle attribuzioni consultive spettanti all'Amministrazione sanitaria in materia di opere igieniche e dell'articolo 1 della legge 21 marzo 1949, n. 101, per la composizione del Consiglio Superiore di Sanità » (2606).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Cost rimane stabilito).

Approvazione di disegni e di proposte di legge da parte di Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di stamane delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla III Commissione (*Giustizia*):

« Proroga delle disposizioni relative al vincolo alberghiero » (*Approvato dal Senato*) (2424);

dalla VI Commissione (*Istruzione*):

Senatori Ferrabino ed altri: « Sistemazione delle cliniche della Università di Padova » (*Approvata dalla VII Commissione permanente del Senato*) (2497) (*Con modificazioni*);

« Attribuzione delle indennità di studio e di lavoro straordinario al personale della scuola statale di metodo « A. Romagnoli » per gli educatori dei ciechi in Roma » (*Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato*) (2336);

« Esami di abilitazione alla libera docenza » (886) (*Con modificazioni*);

dalla IX Commissione (*Agricoltura*):

Senatore Tartufoli: « Modifica all'articolo 1 della legge 27 ottobre 1951, n. 1208, relativa alla costituzione di un fondo speciale per la concessione di anticipazioni agli Istituti »

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MARZO 1952

tuti di credito agrario di miglioramento, autorizzati ad operare nelle regioni e nei territori indicati dall'articolo 3 della legge 23 aprile 1949, n. 165 » (*Approvata dalla VIII Commissione permanente del Senato*) (2543);

dalla X Commissione (Lavoro):

Targetti e Santi: «Corresponsione della gratifica natalizia ai lavoratori addetti alla vigilanza, custodia e pulizia degli immobili urbani » (*Modificato dalla X Commissione permanente del Senato*) (2354-B).

Trasmissione dal Senato di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso a questa Presidenza i disegni di legge:

« Autorizzazione di spesa per la riparazione dei danni causati dalle alluvioni e mareggiate verificatesi nell'autunno-inverno 1950-51 in varie regioni d'Italia » (*Approvato da quel Consesso*) (2623);

« Aumento del contributo governativo annuo all'Istituto nazionale di ottica di Firenze da lire 200 mila a lire 17 milioni e 500 mila » (*Approvato da quella VI Commissione permanente*) (2627).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminati in sede referente o legislativa.

Annuncio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge d'iniziativa parlamentare:

dai deputati Azzi, Amadei, Boldrini, Carron, Belliardi, Bellavista e Belloni:

« Riapertura dei termini per la presentazione delle domande di riconoscimento della qualifica di partigiano per coloro che si trovano all'estero, di cui all'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, limitatamente alle categorie dei partigiani caduti, dispersi, mutilati ed invalidi e di coloro che risiedono nel territorio libero di Trieste » (2625);

dal deputato Sullo:

« Ampliamento del comprensorio di attività dell'Ente per la irrigazione in Puglia e Lucania » (2626).

Saranno stampate e distribuite. A norma dell'articolo 133 del regolamento, poiché importano onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Annuncio di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Russo Perez, per il reato di cui agli articoli 81 e 595 del codice penale (diffamazione) (Documento II, n. 418).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta competente.

Annuncio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Svolgimento di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di legge di iniziativa dei deputati Gennai Tonietti Erisia e Lombardini:

« Modifiche al decreto legislativo luogotenenziale 26 aprile 1945, n. 223, recante norme sull'imposta di consumo sul gas » (2493).

La onorevole Gennai Tonietti ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

GENNAI TONIETTI ERISIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la proposta di legge che abbiamo l'onore di presentare al vostro esame ci viene suggerita dalla constatazione del crescente e notevole incremento che, per gli usi anche non industriali, va prendendo, attualmente, il gas metano. Consideriamo che l'utilizzo di questa ricchezza del sottosuolo, oltre che a vantaggio delle industrie che se ne servono, è soprattutto di grande utilità all'economia nazionale per la notevole diminuzione dell'importazione dall'estero di altri combustibili ormai sostituiti, per certi determinati usi, dal gas metano.

La legislazione in vigore, che detta norme relative a questa materia, è però adeguata alle necessità dell'epoca in cui fu emanata, anche se questa epoca è piuttosto recente. Le stesse norme del 1945 che fanno cenno esplicito all'uso del gas non intendono riferirsi al gas naturale ma a quello prodotto

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MARZO 1952

dalla distillazione del carbon fossile, quasi tutto importato dall'estero.

È chiaro dunque che l'esenzione dall'imposta di consumo, concessa con decreto luogotenenziale 26 maggio 1945 per il gas consumato negli opifici industriali, riguardava il gas prodotto da carbon fossile. È tuttora sensibile, il citato decreto, ad una necessità sociale estendendo l'esenzione alla panificazione industriale.

Attualmente il gas metano ha sostituito il carbone e il gas prodotto non soltanto per usi industriali ma anche per usi non aventi scopo produttivo. Questo avviene in modo particolare per i grandi complessi ospedalieri, i quali hanno trasformato con molto sacrificio i loro impianti di riscaldamento onde usare invece della nafta e del carbone il gas metano. Cito ad esempio l'Ospedale maggiore di Milano, il grande sanatorio di Garbagnate milanese, gli ospedali di Piacenza, di Busto Arsizio, di Lodi, di Bergamo, oltre ad altre istituzioni di assistenza e di beneficenza minori, le quali hanno adottato questo modernissimo, più pratico e più facile mezzo di riscaldamento.

Attualmente in Italia gli ospedali, oltre ad essere preoccupati di migliorare la loro funzionalità, sono pressati dall'urgenza di comprimere i costi di gestione, che purtroppo vanno aumentando per altri motivi: hanno perciò affrontato la spesa cospicua della trasformazione degli impianti nella speranza di ottenere una diminuzione del costo delle degenze. Tuttavia il vantaggio economico connesso alla sostituzione del combustibile è frustrato o quasi completamente assorbito dall'imposta di consumo, dalla quale neppure i grandi complessi ospedalieri godono di alcuna esenzione, esenzione concessa invece agli opifici industriali. Si arriva così all'assurdo per cui, mentre le industrie private godono di una notevole esenzione fiscale (per motivi che d'altronde riteniamo giustificati), gli ospedali, che sono nella enorme maggioranza gestiti da enti pubblici di assistenza e beneficenza, i quali per definizione non hanno scopo di lucro, sono invece sottoposti ad un pesante aggravio fiscale. Si usa cioè un trattamento preferenziale per le utenze industriali che sono di interesse privato, mentre si grava la mano nei confronti degli ospedali la cui rilevanza sociale è evidente e che hanno un regime economico statale o comunitario in quanto, pur non percependo direttamente sovvenzioni dallo Stato, vivono dei contributi dei singoli cittadini (versati soprattutto attraverso gli istituti previdenziali e i comuni stessi). La stessa cosa si dica per quanto riguarda i

comuni che beneficiano delle tasse sul metano: quelli che comprendono nel loro territorio un grande complesso industriale non traggono alcun vantaggio dalle imposte di consumo sul gas mentre i comuni che comprendono un ospedale, che del resto accoglie spesso i cittadini assistiti da altri comuni, arricchiscono in un modo sproporzionato il loro bilancio a spese degli ospedali e degli altri comuni.

A maggior chiarimento della mia proposta di legge, ed a dimostrazione che la sua approvazione non comporterebbe un onere rilevante per lo Stato o per i comuni interessati, credo utile esporre alcuni dati di tecnica fiscale. Il consumo medio annuo di gas metano per ogni posto-letto si aggira fra i 1500 e i 1600 metri cubi, per cui, se mediante la sempre crescente diffusione dei metanodotti si arrivasse a introdurre in un maggior numero di ospedali tanto da raggiungere il 20 per cento dei posti-letto esistenti in Italia, si avrebbe un consumo complessivo di 50-60 milioni di metri cubi, con un contributo di lire 1,50 a favore dei comuni e di 0,20 a favore dello Stato. In questa ipotesi lo Stato e i comuni, se la esenzione fosse estesa anche agli ospedali, avrebbero una minore entrata complessiva rispettivamente di 11 e di 80 milioni, cifra di gran lunga inferiore a quella corrispondente al danno che i comuni e lo Stato ricevono dalla esenzione a favore delle utenze industriali.

Si tenga poi presente che gli ospedali usano il gas metano, oltre che per il riscaldamento, per la produzione di vapore per le cucine, per la disinfezione, per la lavanderia e, nei più grandi complessi ospedalieri, per la stessa panificazione, per scopi cioè propriamente inerenti alla cura degli ammalati.

Ritengo quindi sia rispondente ad un criterio di giustizia sociale proporre la presente legge, che ha lo scopo di ottenere per le utenze ospedaliere la stessa esenzione fiscale che la legge in vigore consente alle utenze industriali.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

CASTELLI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Gennai Tonietti Erisia e Lombardini.

(È approvata).

La proposta di legge sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminata in sede referente o legislativa.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MARZO 1952

Relazione della IV Commissione per la presa in considerazione di due proposte di legge del Consiglio regionale della Sardegna.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la relazione della IV Commissione, per la presa in considerazione, su due proposte di legge di iniziativa del Consiglio regionale della Sardegna. Sulla prima di esse: « Equiparazione dell'amministrazione della regione autonoma della Sardegna, ad ogni effetto fiscale, all'amministrazione dello Stato » (2376), il relatore, onorevole Ferreri, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

FERRERI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Consiglio regionale della Sardegna, appoggiandosi alle norme della Costituzione e del suo statuto speciale, ha presentato una proposta di legge che consta di un articolo unico, con il quale la regione stessa chiede di essere equiparata a tutti gli effetti fiscali all'amministrazione dello Stato.

Secondo la prassi procedurale, la IV Commissione riferisce all'Assemblea, per la presa in considerazione di questa proposta di legge, dopo averne deliberato la portata. È apparso, in questo primo esame, alla IV Commissione (pur senza affrontare il problema generale nascente dal fatto che questa proposta presentata dal Consiglio della Sardegna, quando fosse accolta, dovrebbe o potrebbe essere estesa a tutte le altre regioni già esistenti o eventualmente da crearsi) che, se gli statuti regionali riconoscono un'autonomia alle regioni, essi pongono però queste su un piano proprio ma diverso da quello dell'amministrazione statale.

In merito poi all'opportunità che a questi governi regionali sia concessa qualche agevolazione fiscale, la Commissione ha osservato che lo stesso Consiglio regionale, nella sua proposta, cita un precedente sul quale la Commissione pensa possa utilmente rivolgersi l'attenzione della Camera: esso ricorda che, dovendosi applicare il decreto legislativo 15 dicembre 1947, n. 1448, relativo alla concessione di crediti ad imprese, quel governo regionale aveva richiesto, per fruire delle stesse agevolazioni fiscali, che, con decreto del presidente della Repubblica, le agevolazioni previste per il Governo centrale dal citato decreto legislativo fossero estese anche al governo regionale. È sembrato alla Commissione che questo fosse il punto da seguire con particolare attenzione, e cioè di mettere il Governo regionale in condizione di chiedere di volta in volta, e con la possibilità di esaminare ogni singola applicazione, l'eventualità di

fruire di esenzioni fiscali per questo o quel singolo provvedimento.

Per quanto la IV Commissione non abbia con ciò esaurito l'esame della proposta di legge, e quantunque dal primo esame di merito non pare che la proposta stessa, se le argomentazioni addotte non saranno contraddette, meriti favorevole attenzione e possa venire accolta dalla Camera, essa tuttavia, per la presa in considerazione, si rimette al voto dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo si associa alle valutazioni e alle conclusioni del relatore.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della prima proposta di legge di iniziativa del Consiglio regionale della Sardegna.

(È approvata).

La proposta sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminata in sede referente o legislativa.

L'onorevole Ferreri ha facoltà di svolgere la sua relazione, per la presa in considerazione, sulla seconda proposta di legge del Consiglio regionale della Sardegna: « Concessione alla amministrazione finanziaria della facoltà di ridurre il reddito o valore accertato agli effetti delle imposte dirette, divenuto definitivo per mancato reclamo, qualora l'accertamento eseguito risulti manchevole o erroneo ». (2377).

FERRERI, *Relatore*. Per effetto delle vecchie disposizioni fiscali, quando l'ufficio distrettuale delle imposte, in assenza di dichiarazione del contribuente, spiccava avviso di accertamento con indicazione della somma, il contribuente così intimato aveva il tempo di 30 giorni per ricorrere contro l'accertamento stesso, ché, se i 30 giorni fossero passati senza opposizione, l'accertamento diventava definitivo.

Il Consiglio regionale della Sardegna pensa che, a somiglianza di quanto capita per l'imposta generale sull'entrata e per l'imposta di registro, sia possibile e sia opportuno dare al contribuente la facoltà di provocare una revisione dell'accertamento primitivamente emesso dall'ufficio distrettuale delle imposte, anche dopo trascorsi i 30 giorni. Perché — osserva la relazione — è noto che tanti accertamenti in passato si facevano al momento della scadenza dell'esercizio finanziario, e quindi erano fatti a scopo di cautela, non escludendosi che, dopo il contraddittorio del

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MARZO 1952

contribuente, il primitivo accertamento potesse poi rettificarsi.

È sembrato alla Commissione che questo accostamento con il trattamento che la legge sulla ricchezza mobile — simile a quello, in generale, sulle imposte dirette — faceva, per i contribuenti i quali ricevano l'accertamento rispetto a quello che le nostre leggi fanno per i contribuenti tenuti a pagare l'imposta sull'entrata e l'imposta di registro, se mai avrebbe meritato particolare considerazione prima dell'emanazione della legge 11 gennaio 1951, n. 25, sulla perequazione tributaria, la quale, rovesciando il tragitto circa l'iniziativa del reperimento delle somme che il contribuente può essere tenuto a pagare, ha posto il contribuente stesso nell'obbligo di fare lui in ogni caso la denuncia, risultando così modificata la consuetudine precedente che normalmente lasciava l'iniziativa all'ufficio delle imposte, salvo il contraddittorio del contribuente e la rettifica da concludersi con un concordato.

Perciò questa proposta di legge, rispetto alla radicale e fondamentale innovazione portata dalla legge sulla perequazione tributaria, è sembrata alla Commissione essere giunta in ritardo. Tuttavia anche per questa proposta di legge, e nonostante le osservazioni espresse, la Commissione, ripromettendosi di ascoltare eventuali argomentazioni in contrario e di approfondirne l'esame, circa la presa in considerazione si rimette al voto dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Anche su questa proposta di legge il Governo concorda con il relatore.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della seconda proposta di legge del Consiglio regionale della Sardegna.

(È approvata).

La proposta sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminata in sede referente o legislativa.

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione di sei domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

La prima è contro il deputato Magnani, per il reato di cui agli articoli 113 del testo

unico delle leggi di pubblica sicurezza e 663 del codice penale (*affissione abusiva di scritti*) (Doc. II, n. 32).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La seconda è contro il deputato Failla, per il reato di cui agli articoli 266 e 415 del codice penale (*istigazione a disobbedire alle leggi*) (Doc. II, n. 43).

La Giunta ha presentato due relazioni: una di maggioranza, che conclude con la proposta che l'autorizzazione sia negata, ed una di minoranza, che conclude con la proposta che l'autorizzazione sia concessa.

Nessuno chiedendo di parlare, ha facoltà di parlare l'onorevole relatore di minoranza.

SCALFARO, *Relatore di minoranza*. Devo confermare quanto è scritto nella relazione di minoranza. La mia richiesta di concedere l'autorizzazione poggia sulla gravità delle parole pronunziate e sull'autorità della persona che le ha pronunziate: trattandosi di un deputato, evidentemente, maggiore è la responsabilità. Vi è un senso di misura relativo ad ogni cittadino. Secondo me, la Camera ha anche il dovere di dare il buon esempio.

PRESIDENTE. In assenza del relatore per la maggioranza, ha facoltà di parlare l'onorevole presidente della Giunta.

COPPI ALESSANDRO, *Presidente della Giunta*. Io sono posto veramente in una situazione alquanto difficile dall'assenza del relatore per la maggioranza. Comunque, e senza che quanto sto per dire possa essere interpretato come mio pensiero personale — i colleghi sanno come, in linea generale, io mi astenga dal prendere parte a questo genere di votazione — devo mettere in rilievo che il collega Fietta, relatore per la maggioranza, sostiene la tesi opposta a quella testè illustrata sinteticamente dall'onorevole relatore di minoranza: cioè, la maggioranza della Giunta ritiene che le parole attribuite all'onorevole Failla non siano di tale gravità da giustificare la concessione dell'autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta della minoranza di concedere l'autorizzazione a procedere.

(Non è approvata).

L'autorizzazione a procedere è pertanto negata.

La terza domanda è contro il deputato Boldrini per il reato di cui all'articolo 290 del

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MARZO 1952

codice penale (*vilipendio alle istituzioni costituzionali*). (Doc. II, n. 56).

La Giunta ha presentato due relazioni: una di maggioranza, che conclude con la proposta che l'autorizzazione sia negata, e una di minoranza, che conclude con la proposta che l'autorizzazione sia concessa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore di minoranza.

SCALFARO, *Relatore di minoranza*. Desidero aggiungere poche osservazioni nel confermare la relazione di minoranza che ho redatto.

L'onorevole Boldrini ebbe a scrivere (ed il trafiletto è riportato in sintesi nelle relazioni di minoranza e di maggioranza), parlando delle forze dell'ordine; che « il fascismo degasperiano immise i superstiti delle « brigate nere » nelle forze di polizia », ed aggiunse che « le forze dell'ordine dovrebbero chiamarsi forze del disordine », e che i « carabinieri e i poliziotti di Scelba sono ormai strumenti ciechi nelle mani dei nemici del popolo ».

Io e coloro che hanno votato per la mia tesi non riteniamo che questo costituisca semplicemente una esagerazione nello scrivere, che debba essere (non so, poi, per quale strana ed illecita tradizione) consentita a deputati e non ai comuni cittadini. Ritengo che quando le accuse sono generiche e generalizzano siano di per sé disoneste e disonesto sia usare questo sistema. (*Approvazioni al centro e a destra*). Credo anche che la Camera, votando a favore della tesi da me sottoscritta, porrà ancora una volta, almeno in teoria, i limiti fra democrazia, rispetto della verità, rispetto reciproco delle idee ed ingiurie, diffamazione, violenza, frode, reato. (*Applausi al centro e a destra — Proteste all'estrema sinistra*).

Onorevoli colleghi (*Interruzione all'estrema sinistra*)... L'onorevole collega che mi ha interrotto ancora una volta per un fatto che non mi umilia per nulla dimentica che non stiamo discutendo di donne scostumate in prendisole, ma di uomini scostumati; e questa è un'altra cosa (*Proteste all'estrema sinistra*).

CAPALOZZA. Si tratta di una medaglia d'oro....

MARTUSCELLI. Scostumati sono coloro che ingiuriano un eroe della Resistenza!

SCALFARO, *Relatore di minoranza*. Dica ai suoi colleghi che facciano interruzioni più intelligenti! (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Provino a farle: il tentativo può essere sempre preso in considerazione!...

MARTUSCELLI. La sua intelligenza riservi la scostumatezza a casi più appropriati.

SCALFARO, *Relatore di minoranza*. Confermo tutto ciò che ho scritto e ho detto.

MARTUSCELLI. È inaudito che un membro della Giunta ingiuri un deputato in sede di discussione di domande di autorizzazione a procedere!

SCALFARO, *Relatore di minoranza*. Onorevole Martuscelli, ho semplicemente risposto ad un collega che mi ha interrotto con una banalità. È inutile fare una tragedia.

MARTUSCELLI. Ella ha risposto con un'ingiuria, com'è suo costume.

Una voce al centro. Voi non ingiuriate mai?

MARTUSCELLI. Che correttezza! E si sta parlando di una medaglia d'oro!

SCALFARO, *Relatore di minoranza*. Dicevo dunque che la motivazione della minoranza poggia su queste argomentazioni: soprattutto sull'ultima, cioè sulla necessità che la Camera, assumendosene la responsabilità, ponga una discriminazione netta fra ciò che vuol dire regime democratico e ciò che è il calpestare ogni principio di democrazia. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore per la maggioranza.

FIETTA, *Relatore per la maggioranza*. Mi rimetto alla relazione scritta..

GIACCHERO. Chiedo l'appello nominale. (*Commenti all'estrema sinistra*).

SANSONE. Chiedo lo scrutinio segreto. (*Commenti al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Domando se quest'ultima richiesta è appoggiata.

(*È appoggiata*).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Poiché la richiesta di scrutinio segreto prevale su quella di appello nominale, indico la votazione segreta sulla proposta del relatore di minoranza di concedere l'autorizzazione a procedere contro il deputato Boldrini, per il reato di cui all'articolo 290 del codice penale (*vilipendio alle istituzioni costituzionali*).

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	343
Votanti	342
Astenuti	1
Maggioranza	172
Voti favorevoli	180
Voti contrari	162

(*La Camera approva*).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MARZO 1952

L'autorizzazione a procedere è, pertanto, concessa.

SERBANDINI. (*Indica il centro e la destra*) Vili! Contro una medaglia d'oro! (*Proteste al centro e a destra*).

Hanno preso parte alla votazione:

Alicata — Admirante — Amadei Leonetto — Amatucci — Ambrico — Ambrosini — Amendola Giorgio — Amendola Pietro — Angelucci Mario — Arata — Arcaini — Arcangeli — Ariosto — Armosino — Artale — Assennato — Audisio — Azzi.

Babbi — Baglioni — Baldassari — Balduzzi — Barbieri — Barbina — Barontini — Bartole — Basile — Basso — Bavaro — Bellucci — Beltrame — Bernardi — Bernardinetti — Bersani — Berti Giuseppe fu Angelo — Berti Giuseppe fu Giovanni — Bertinelli — Bertola — Bettiol Francesco — Bianco — Bigiandi — Bima — Boidi — Bolla — Bonfantini — Bonomi — Bontade Margherita — Borellini Gina — Borioni — Bottonelli — Bovetti — Breganze — Bruno — Brusasca — Bucciarelli Ducci — Burato.

Caccuri — Cagnasso — Caiati — Calandrone — Calasso Giuseppe — Camposarcuno — Capalozza — Cappugi — Cara — Caroniti Filadelfio — Carratelli — Caserta — Casoni — Cassiani — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavalli — Cavazzini — Ceccherini — Cerabona — Ceravolo — Cerreti — Cessi — Chatrian — Chieffi — Chini Cocoli Irene — Ciufoli — Clerici — Clocchiatti — Codacci Pisanelli — Colasanto — Colitto — Colleoni — Colombo — Concetti — Conci Elisabetta — Coppi Alessandro — Coppi Ilija — Corbi — Corona Achille — Corona Giacomo — Cortese — Costa — Cremaschi Carlo — Cremaschi Olindo — Cuzzaniti.

Dal Canton Maria Pia — Dal Pozzo — D'Ambrosio — Dami — D'Amico — D'Amore — De Caro Gerardo — Delle Fave — De Maria — De Martino Francesco — De Meo — Diaz Laura — Di Donato — Di Mauro — Donatini — Driussi — Ducci.

Facchin — Failla — Farini — Fascetti — Fassina — Fazio Longo Rosa — Federici Agamben Maria — Ferrarese — Ferrario Celestino — Ferraris Emanuele — Ferreri — Fietta — Fina — Floreanini Della Porta Gisella — Fora — Foresi — Franzo — Fumagalli.

Gabrieli — Gallico Spano Nadia — Gallo Elisabetta — Garlato — Gatto Gennai Toniotti Erisia — Geraci — Germani — Geuna — Ghislandi — Giacchero — Giolitti — Giordani —

Giovannini — Gorini — Gotelli Angela — Grammatico — Grazia — Greco Giovanni — Grifone — Grilli — Guadalupi — Guariento — Guerrieri Filippo — Guggenberg — Guidi Cingolani Angela Maria.

Helper.

Imperiale — Invernizzi Gabriele.

Jacoponi — Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino De Unterrichter Maria.

Laconi — La Marca — Latanza — Lettieri — Liguori — Lizier — Lombardi Carlo — Lombardi Riccardo — Lombardi Ruggero — Lombardo Ivan Matteo — Lombardi Pietro — Longhena — Longo — Longoni — Lozza — Lucifredi.

Maglietta — Malagugini — Maniera — Manuel-Gismondi — Marabini — Marcellino Colombi Nella — Marconi — Marengi — Marotta — Martino Edoardo — Martino Gaetano — Martuscelli — Marzarotto — Marzi Domenico — Massola — Mastino del Rio — Mattarella — Matteotti Matteo — Maxia — Mazza Crescenzo — Mazzali — Meda Luigi — Menotti — Merloni Raffaele — Messinetti — Miceli — Micheli — Minella Angiola — Molinaroli — Momoli — Montanari — Montelatici — Monticelli — Montini — Morelli — Moro Aldo — Moro Francesco — Moro Gerolamo Lino — Murdaca.

Nasi — Natali Ada — Natali Lorenzo — Natoli Aldo — Natta — Negrari — Negri — Nenni Giuliana — Nenni Pietro — Nicoletto — Nicotra Maria — Noce Longo Teresa — Notarianni — Novella — Numeroso.

Olivero.

Pacati — Paganelli — Pagliuca — Pajetta Giuliano — Palenzona — Paolucci — Parente — Pastore — Pavan — Pelosi — Perlingieri — Pessi — Petrucci — Piasenti Paride — Pieraccini — Pierantozzi — Pietrosanti — Pignatelli — Pirazzi Maffiola — Polano — Polastrini Elettra — Ponti — Puccetti.

Quarello — Quintieri.

Raimondi — Rapelli — Ravera Camilla — Reali — Repposi — Rescigno — Ricci Giuseppe — Riccio Stefano — Riva — Rivera — Roasio — Rocchetti — Roselli — Rossi Maria Maddalena — Rossi Paolo — Roveda — Rumor — Russo Carlo — Russo Perez.

Sabatini — Saccenti — Sacchetti — Saggin — Sailis — Sala — Salerno — Salvatore — Sampietro Giovanni — Sampietro Umberto — Sannicolò — Santi — Saragat — Scaglia — Scalfaro — Scappini — Scarpa — Schiratti — Sciaudone — Scotti Alessandro — Scotti Francesco — Semeraro Santo — Serbandini — Sica — Simonini — Sodano —

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MARZO 1952

Spallone — Spiazzi — Spoleti — Stella —
Stuani — Sullo — Suraci.

Tarozzi — Taviani — Terranova Raffaele
— Titomanlio Vittoria — Togni — Tomba
— Tonengo — Torretta — Tozzi Condivi —
Troisi — Trulli Martino — Truzzi Ferdinando
— Turchi Giulio.

Valandro Gigliola — Venegoni — Veronesi
— Vetrone — Viale — Vicentini Rodolfo
— Viola — Viviani Luciana — Vocino.

Walter.

Zaccagnini Benigno — Zerbi.

Si è astenuto:

Coppi Alessandro.

Sono in congedo:

Alessandrini.

Bettiol Giuseppe — Borsellino.

Cappi.

De Martino Carmine — De Michele — Di
Leo.

Ermini.

Leonetti.

Martini Fanoli Gina.

Salizzoni — Stagno d'Alcontres.

Tanasco — Tosi.

**Si riprende la discussione di domande
di autorizzazione a procedere in giudizio.**

PRESIDENTE. La quarta domanda è contro il deputato Failla, per il reato di cui agli articoli 341 del codice penale e 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza 18 giugno 1931, n. 773 (*oltraggio a un pubblico ufficiale e riunione pubblica senza permesso*) (Doc. II, n. 81).

La Giunta è unanime nel proporre di negare l'autorizzazione a procedere per quanto riguarda la contravvenzione, mentre per quanto riguarda l'oltraggio a un pubblico ufficiale la maggioranza propone che l'autorizzazione sia concessa e la minoranza propone che sia negata.

VIOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIOLA. Io sono contrario alla concessione di questa autorizzazione a procedere per aver constatato che si fa troppo abuso del diritto che la pubblica sicurezza ha di vietare i comizi anche quando questi sono indetti da deputati e senatori. Ho detto comizi, ma potrei dire riunioni. In questa maniera si mette il deputato e il senatore in una condizione di inferiorità nei confronti di quegli altri colleghi

che, per essere nelle grazie delle autorità, non si vedono mai negare la riunione o il comizio.

Il collega Failla, che ha tenuto il comizio nonostante il divieto della pubblica sicurezza, avrebbe poi pronunziato delle frasi che sono state ritenute offensive e costituiscono, secondo la relazione, vilipendio alle forze dell'ordine. Ebbene, per me il collega Failla ha le sue buone attenuanti; ma, quand'anche non le avesse, che male c'è, in fondo, che un deputato, o un senatore, nella foga del discorso, dica: « Non si tratta di uomini in servizio di ordine pubblico, ma di sbirri »? (*Commenti al centro e a destra*).

Una voce al centro. Sono forse figli di cani?

VIOLA. Onorevoli colleghi, bisogna prima di tutto, quando si esige che ciascuno di noi rispetti la legge, dar prova di essere nelle condizioni di saper rispettare la legge medesima. Non bisogna adottare due pesi e due misure. Abbiamo dato più volte prova, in quest'aula, di considerare il principio del rispetto della legge in senso troppo unilaterale. Quindi, non esageriamo. Per me questa richiesta di autorizzazione a procedere obbedisce a ragioni politiche e perciò non va concessa, anche se il collega, nella foga del discorso, ha pronunciato una parola che — tradendo o non tradendo il suo pensiero — suona offesa alla forza pubblica.

Per questi motivi mi dichiaro contrario all'accoglimento della domanda di autorizzazione a procedere nei confronti del collega Failla.

COPPI ALESSANDRO, *Presidente della Giunta*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COPPI ALESSANDRO, *Presidente della Giunta*. Non posso accettare la interpretazione data dall'onorevole Viola all'operato della Giunta.

Evidentemente, non posso escludere, anzi ammetto e riconosco che la Giunta nel proporre certe soluzioni obbedisca anche a criteri di natura politica, perché la Giunta è anche organismo politico. Però non posso accettare l'interpretazione data dall'onorevole Viola che la Giunta, proponendo nella sua maggioranza che venga concessa l'autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole Failla, abbia obbedito a criteri politici nel senso preteso dallo stesso onorevole Viola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore di minoranza.

CAPALOZZA, *Relatore di minoranza*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta di respingere l'autorizzazione per la

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MARZO 1952

contravvenzione, sulla quale proposta — come ho detto — la Giunta è unanime.

(È approvata).

Pongo in votazione la proposta del relatore di minoranza di negare l'autorizzazione a procedere per il reato di oltraggio, avvertendo che, se la proposta stessa è respinta, si intende che la Camera concede l'autorizzazione.

(Non è approvata).

L'autorizzazione a procedere per l'oltraggio si intende, pertanto, concessa.

La quinta domanda è contro il deputato Viviani Luciana, per il reato di cui all'articolo 341 del codice penale (*Oltraggio aggravato a un pubblico ufficiale*) (Doc. II, n. 305).

Su questa domanda sono state presentate due relazioni: una di maggioranza, che propone alla Camera di concedere l'autorizzazione; l'altra di minoranza, che propone: in via principale, di negarla e, in subordine, la sospensiva, per un supplemento di indagine.

MARTUSCELLI, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTUSCELLI, *Relatore di minoranza*. All'onorevole Luciana Viviani è addebitato il fatto di aver pronunciato delle parole ingiuriose verso un agente di pubblica sicurezza. Durante una pubblica manifestazione, un commissario di Napoli aveva proceduto al fermo indiscriminato di alcune persone. La onorevole Luciana Viviani, avvicinatasi al commissario e qualificatasi, gli domandò cortesemente le ragioni per cui si procedeva a questo fermo senza alcuna discriminazione. Il commissario, secondo il verbale pervenuto alla Giunta, osservava che non aveva nessun motivo di rispondere a questa domanda. Avvicinatosi un agente di pubblica sicurezza in divisa, egli sarebbe stato affrontato dall'onorevole Viviani, sempre secondo il verbale, con alcune parole ingiuriose: « Si tolga di mezzo, villano! » e simili.

Su questo fatto, riferito oltreché dal verbalizzante anche da qualche altro agente di pubblica sicurezza, possiamo dire di avere una versione pressoché concorde resa da testimoni di accusa; da agenti di pubblica sicurezza. Però è naturale che, in sede di discussione dinanzi alla Giunta, siano stati chiesti chiarimenti su quella che era la causale del fatto incriminato. E questo non soltanto perché la causale può sempre lumeggiare, agli effetti morali, un episodio, ma più che altro per una ragione giuridica sostanziale.

Perché esiste la legge del 14 settembre 1944, che all'articolo 4 stabilisce una discriminante per il delitto di oltraggio a pubblico ufficiale, che è veramente una garanzia fondamentale di libertà e di democrazia: cioè la discriminante dell'avere il pubblico ufficiale dato causa al fatto eccedendo con atti arbitrari i limiti delle sue attribuzioni. In altri termini, se il pubblico ufficiale ha in qualche modo commesso un fatto arbitrario, la reazione del privato cittadino, per quanto riguarda il delitto in esame, è discriminata per legge. Si ricordi che questa discriminazione rientrava già nel sistema del codice vigente in data anteriore a quello del 1931. Con il codice fascista, in cui fu data la prevalenza al principio dell'autorità su quello della libertà, la discriminante fu soppressa, di modo che qualunque fosse stato l'atto arbitrario provocatorio commesso dal pubblico ufficiale, la reazione veniva dichiarata sempre illegittima e quindi punita come delitto.

Oggi che la discriminante è stata ripristinata, una seria indagine sulla causale si impone in ogni sede, a meno di non voler tornare in pratica all'autoritario sistema fascista; e nella fattispecie bastava l'esame dei soli elementi di accusa per dedurne che la cosa non era andata semplicemente così. Perché, mentre il verbalizzante, cioè l'agente Sessa, dichiarava, in un primo momento, che era stato ingiuriato senza ragione alcuna ed anzi cercava di far credere che la espressione gli fosse stata rivolta soltanto per il fatto che il commissario di pubblica sicurezza lo avesse chiamato in disparte per domandargli l'esito di una sua indagine, in un secondo momento, deponendo davanti al magistrato, lo stesso agente diceva che aveva visto una donna parlare con il commissario di pubblica sicurezza, e, non sapendo per quale ragione gli parlasse, credendo forse che si trattasse di una donna partecipante alla manifestazione, intervenne per allontanarla. Qualche altro testimone ha poi confermato che egli intervenne e che agì per allontanarla.

Da questo risulta chiaramente che l'agente, non sapendo che si trattasse di un deputato che si rivolgeva a un funzionario per avere informazioni su quel certo episodio che si stava svolgendo, non sapendo questo e supponendo invece che si trattasse di una donna qualsiasi che volesse, forse, inveire contro il commissario, allontanò energicamente, forse prendendola per un braccio, la onorevole Viviani, e comunque mancandole completamente del riguardo dovuto ad un membro del Parlamento.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MARZO 1952

Mi sembra quindi che un doveroso riguardo verso i componenti del Parlamento, oltre che una elementare esigenza di giustizia, impongano l'approfondimento di questa indagine. Quando la relazione di maggioranza dice che non è ammissibile la discriminante dell'« essere avvenuto il fatto per ragioni politiche », evidentemente cade in un equivoco perché la circostanza che il fatto sia « avvenuto per ragioni politiche » non è una discriminante, ma, se mai, un motivo di opportunità per negare l'autorizzazione da parte della Giunta adottata in molti casi normali, mentre qui si invoca una vera e propria discriminante di carattere giuridico.

La minoranza della Giunta, mentre in via principale propone la negazione dell'autorizzazione a procedere, perché ritiene che ve ne siano già gli elementi, d'altra parte, in via subordinata, fa questa osservazione: è possibile che per approfondire una indagine di questo genere non si debba nemmeno sentire l'interessato? La più elementare garanzia di libertà e di giustizia impone di sentire, prima di formarsi una convinzione, la parola dell'interessato.

Noi abbiamo chiesto perciò in via subordinata soltanto un supplemento di indagini, affinché sia chiarita la vera causale dell'episodio al fine di poter serenamente giudicare. E riteniamo che la Camera non possa dar prova né di aderenza a questo principio di libertà né di serenità, se non accogliendo, quanto meno, la richiesta subordinata.

Richiamo l'attenzione dell'onorevole Presidente sul fatto che, secondo le conclusioni della minoranza della Giunta, dovrà essere posta in votazione prima la negazione della domanda dell'autorizzazione a procedere e poi la subordinata che chiede un supplemento di indagini.

CONCETTI, *Relatore per la maggioranza.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONCETTI, *Relatore per la maggioranza.* Mi riporto alla relazione di maggioranza aggiungendo, a seguito delle osservazioni fatte dal relatore di minoranza, queste brevi considerazioni.

Si assume, in sostanza, una linea principale ed una linea subordinata in ordine alla valutazione di questa richiesta di autorizzazione a procedere. Ritengo di non andare errato individuando la linea principale della richiesta nella tesi politica, quindi nella discriminante politica di cui dovrebbe beneficiare la onorevole Viviani, e nella discriminante comune, quella che il collega Martuscelli indica esat-

tamente nel decreto legislativo luogotenenziale 14 settembre 1944 all'articolo 4.

Per quanto si riferisce alla tesi politica faccio rilevare, come si evince dalla stessa relazione di minoranza, che essa sarebbe fondata su di una illazione, cioè su di una interpretazione, a parere del contraddittore logica, a parere del sottoscritto non molto logica. Infatti, io leggo in questa relazione: « Da tali risultanze sembra logico desumere che la reazione della Viviani dovette essere cagionata dal fatto che l'agente Sessa, intervenendo nell'erronea supposizione che il commissario ecc. » Non vi è chi non veda come una motivazione siffatta, e cioè fondata su una pura e semplice illazione, non possa assolutamente costituire il superamento di quello che il collega Martuscelli chiamava « lo sfondo politico » entro cui l'azione si è mossa, che nessuno contesta, e quindi di per sé non sufficiente a far assumere la qualificazione di causale politica.

Per quanto si riferisce invece a quella discriminante comune, che dovrebbe essere, a parere del contraddittore, la determinante per la individuazione della causale in specie, io penso che la Camera sia della mia stessa opinione nel ravvisare in ciò non una competenza di questo Consesso, ma una competenza specifica dell'autorità giudiziaria. Tutte le volte, infatti, che un pubblico ufficiale abbia esorbitato, nella esplicazione delle sue mansioni, dalla sfera delle sue attribuzioni, interviene la magistratura e la Camera non è mai scesa ad un vaglio discriminatore così specifico dal punto di vista giuridico. Si tratta evidentemente di materia riservata all'autorità giudiziaria e noi non possiamo assolutamente intrometterci in una disamina siffatta.

Per quanto riguarda la richiesta subordinata del relatore di minoranza, quella tendente ad ottenere una indagine supplementare col l'interrogatorio della onorevole Viviani, debbo esprimere parere contrario. Se ammettessimo un principio del genere, dovremo concludere che la Giunta per le autorizzazioni a procedere potrebbe prendere in esame una qualsiasi domanda di autorizzazione a procedere a patto che l'istruzione fosse formalmente perfezionata, per cui l'autorizzazione si riferirebbe puramente e semplicemente alla celebrazione del giudizio. A me non pare che la Giunta abbia il compito di trasformarsi in questo modo addirittura in organo giudicante, avendo la nostra attribuzione come limite insuperabile quella delibazione che serva semplicemente a garantire il deputato contro gli eventuali pericoli di una persecuzione in ordine al suo mandato politico.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MARZO 1952

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta principale del relatore di minoranza, di respingere cioè la richiesta di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Viviani Luciana.

(Non è approvata).

Pongo in votazione la proposta subordinata del relatore di minoranza, di sospensiva, per dar modo di esperire nuove indagini, avvertendo che, se anche questa proposta è respinta, si intende che la Camera concede la autorizzazione.

(Non è approvata).

L'autorizzazione a procedere si intende, pertanto, concessa.

La sesta domanda è contro il deputato Maglietta, per il reato di cui agli articoli 595 del codice penale, 1 e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (*Diffamazione a messo della stampa*) (Doc. II, n. 332).

Su questa domanda sono state presentate due relazioni: una di maggioranza, che propone alla Camera di negare l'autorizzazione a procedere; l'altra di minoranza, che propone di concederla.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore di minoranza.

FIETTA, *Relatore di minoranza*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore per la maggioranza.

CAPALozza, *Relatore per la maggioranza*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta di concedere l'autorizzazione a procedere.

(Dopo prova e controprova, e votazione per divisione, è approvata — Commenti all'estrema sinistra).

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione del protocollo di Bruxelles del 16 dicembre 1949 che modifica la convenzione firmata a Bruxelles il 5 luglio 1890, concernente la creazione di una Unione internazionale per la pubblicazione delle tariffe doganali. (2166).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione del protocollo di Bruxelles del 16 dicembre 1949 che modifica la convenzione firmata a Bruxelles il 5 luglio 1890, concernente la creazione di una Unione internazionale per la pubblicazione delle tariffe doganali.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiara chiusa.

Si dia lettura degli articoli (identici nei testi della Commissione e del Governo), che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

ART. 1.

È approvato il Protocollo di Bruxelles del 16 dicembre 1949 che modifica la Convenzione firmata a Bruxelles il 5 luglio 1890, concernente la creazione di una Unione internazionale per la pubblicazione delle tariffe doganali.

(È approvato).

ART. 2.

Piena ed intera esecuzione è data al Protocollo suddetto a decorrere dalla data della sua entrata in vigore.

(È approvato).

ART. 3.

All'onere di lire 3.750.000 derivante dall'esecuzione del Protocollo suddetto, si farà fronte, per l'esercizio finanziario 1950-51, per lire 1.550.000, con parte dello stanziamento iscritto al capitolo n. 29 dello stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero e per lire 2.200.000, con una corrispondente aliquota delle maggiori entrate recate dal 1° provvedimento legislativo di variazioni al bilancio, per il censo esercizio 1950-51.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere con propri decreti alle occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

ART. 4.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nel corso della seduta.

Discussione del disegno di legge: Approvazione ed esecuzione degli scambi di Note fra l'Italia e la Francia per la reciproca proroga dei termini di prescrizione delle cedole dei valori mobiliari, effettuati a Roma il 25 febbraio e il 28 giugno 1949. (2307).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Approvazione ed esecuzione degli scambi di Note fra

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MARZO 1952

l'Italia e la Francia per la reciproca proroga dei termini di prescrizione delle cedole dei valori mobiliari, effettuati a Roma il 25 febbraio e il 28 giugno 1949.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiarazione chiusa.

Si dia lettura degli articoli (identici nei testi della Commissione e del Governo), che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

ART. 1.

La proroga dei termini di prescrizione del diritto alla riscossione delle cedole dei valori mobiliari italiani appartenenti a cittadini francesi, comprese le cedole dei titoli del debito pubblico italiano, è regolata in conformità delle Note scambiate in data 25 febbraio 1949 e 28 giugno 1949, fra il Governo italiano e il Governo francese ed allegate alla presente legge.

(È approvato).

ART. 2.

Per i titoli di debito pubblico italiano resta altresì ferma, qualora risulti più favorevole per i portatori francesi, l'applicazione della sospensione della prescrizione prevista nell'articolo 1 del decreto legislativo luogotenenziale 25 febbraio 1945, n. 19.

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nel corso della seduta.

Discussione del disegno di legge: Approvazione ed esecuzione dell'Accordo italo-francese in materia di proprietà industriale e di denominazioni di origine, concluso a Parigi, a mezzo scambio di Note, il 26 settembre 1949. (2313).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Approvazione ed esecuzione dell'accordo italo-francese in materia di proprietà industriale e di denominazioni di origine, concluso a Parigi, a mezzo scambio di Note, il 26 settembre 1949.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiarazione chiusa.

Si dia lettura degli articoli (identici nei testi della Commissione e del Senato), che,

non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

ART. 1.

È approvato l'Accordo fra l'Italia e la Francia in materia di proprietà industriale e di denominazione di origine concluso a Parigi, a mezzo scambio di Note, il 26 settembre 1949.

(È approvato).

ART. 2.

Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo suddetto a decorrere dal 1° luglio 1948.

(È approvato).

ART. 3.

Le variazioni delle liste dei prodotti contenute nell'allegato A) dell'Accordo italo-francese relativo alla protezione di nominativi di origine ed alla salvaguardia delle denominazioni di certi prodotti, conclusi a Roma il 29 maggio 1948 e reso esecutivo, in Italia, con la legge 18 luglio 1949, n. 766, se notificate nei modi previsti all'articolo 4 dell'Accordo stesso, potranno essere rese esecutive con decreti del Presidente della Repubblica, da emanarsi su proposta del Ministro per gli affari esteri, di concerto con i Ministri per l'industria e il commercio e per l'agricoltura e le foreste.

La facoltà predetta potrà essere esercitata fino al 31 dicembre 1952.

(È approvato).

ART. 4.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nel corso della seduta.

Discussione del disegno di legge: Convenzione relativa alle stazioni internazionali di Modane e Ventimiglia ed ai tratti di ferrovia compresi tra le due stazioni e le frontiere d'Italia e di Francia, e relativo allegato, concluso a Roma il 29 gennaio 1951. (2362).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Convenzione relativa alle stazioni internazionali di

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MARZO 1952

Modane e Ventimiglia ed ai tratti di ferrovia compresi tra le due stazioni e le frontiere d'Italia e di Francia, e relativo allegato, conclusa a Roma il 29 gennaio 1951.

Dichiaro aperta la discussione generale

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiaro chiusa.

Si dia lettura degli articoli (identici nei testi della Commissione e del Governo), che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

ART. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la Convenzione relativa alle stazioni internazionali di Modane e Ventimiglia ed ai tratti di ferrovia compresi tra le due stazioni e le frontiere d'Italia e di Francia, e relativo allegato conclusa a Roma il 29 gennaio 1951.

(È approvato).

ART. 2.

Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione suddetta a decorrere dalla data della sua entrata in vigore.

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nel corso della seduta.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dello scambio di Note firmato a Stresa il 25 maggio 1951, concernente alcune modifiche dell'Accordo italo-francese in materia di proprietà industriale, firmato a Roma il 29 maggio 1948. (2384).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dello scambio di Note firmato a Stresa il 25 maggio 1951, concernente alcune modifiche dell'accordo italo-francese in materia di proprietà industriale, firmato a Roma il 29 maggio 1948.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiaro chiusa.

Si dia lettura degli articoli (identici nei testi della Commissione e del Senato), che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

ART. 1.

È approvato lo scambio di Note firmato a Stresa il 25 maggio 1951 e concernente la proroga del termine utile per la presentazione delle domande di prolungamento dei brevetti per invenzioni industriali, stabilito all'articolo 7 dell'Accordo italo-francese in materia di proprietà industriale del 29 maggio 1948, ratificato e reso esecutivo con la legge n. 752 del 18 luglio 1949.

(È approvato).

ART. 2.

Piena ed intera esecuzione è data allo scambio di Note suddetto a decorrere dalla data della sua entrata in vigore.

(È approvato).

ART. 3.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nel corso della seduta.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione della Convenzione monetaria tra la Repubblica Italiana e lo Stato della Città del Vaticano, conclusa a Roma il 21 aprile 1951. (2448).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione della Convenzione monetaria tra la Repubblica italiana e lo Stato della Città del Vaticano, conclusa a Roma il 21 aprile 1951.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiaro chiusa.

Passiamo agli articoli (identici nei testi della Commissione e del Senato). Si dia lettura dell'articolo 1.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

« Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la Convenzione monetaria tra la Repubblica Italiana e lo Stato della Città del Vaticano, conclusa a Roma il 21 aprile 1951 ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MARZO 1952

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

«Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione suddetta a decorrere dal 1° gennaio 1951 conformemente a quanto stabilito dall'articolo 9 della Convenzione medesima».

LACONI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LACONI. Il nostro gruppo si è astenuto dal dichiarare il suo voto sui precedenti disegni di legge, che approvavano convenzioni internazionali, perché non vi era motivo di ripetere volta per volta, su convenzioni di scarsa importanza, obiezioni che hanno un carattere generale e che sono connesse alla nostra posizione generale in tema di politica estera e di rapporti con gli altri Stati, particolarmente di Stati facenti parte del blocco atlantico.

Per quanto riguarda, invece, questo disegno di legge, io dichiaro esplicitamente il nostro voto contrario, non per ragioni di merito, perché non vi sarebbe alcun motivo di ostacolare una convenzione che mette la zecca italiana a disposizione della Città del Vaticano, e che stabilisce determinati rapporti in questo settore fra due Stati così vicini, quanto per il fatto che stranamente, in questo disegno di legge, mentre è contemplata una serie di obblighi e di impegni reciproci di carattere politico, non è invece affatto previsto il corrispettivo che la Città del Vaticano si impegna a versare allo Stato italiano per il servizio che la zecca dovrà compiere a favore di uno Stato estero.

È piuttosto curioso che, in una convenzione internazionale, questo punto non venga previsto, lasciando quasi intendere che il servizio venga assicurato a titolo gratuito. Io non credo che il Governo italiano giunga al punto di rinunciare ad ovvii diritti dello Stato italiano in materia finanziaria. Tuttavia poiché in questa convenzione non si è ritenuto di stabilire esattamente quale cifra debba corrispondere la Città del Vaticano allo Stato italiano, il nostro gruppo, a meno che non vi siano spiegazioni chiare da parte del Governo, voterà contro il disegno di legge.

TAVIANI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAVIANI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Vorrei dire all'onorevole Laconi che il suo sospetto mi sembra del tutto ingiustificato. Non è affatto curioso, anzi è logico che non sia previsto in un impegno, che è fondamentalmente politico, quello che pur è il compenso finanziario del servizio. Si

tratta di un problema tecnico e amministrativo. È chiaro che la prestazione del servizio dovrà essere pagata. Se noi ora avessimo stabilito una cifra, onorevole Laconi, avremmo dovuto rifare l'accordo ogni volta che la cifra avrebbe dovuto essere cambiata con il mutare dei prezzi.

È chiaro che il servizio non è a titolo gratuito. Se così fosse stato, lo si sarebbe dovuto dire esplicitamente: il fatto che non è detto che si tratti di titolo gratuito rende pacifico che si tratta di un servizio reso a pagamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 2, di cui è stata data testé lettura.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta di disegni e di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

«Approvazione ed esecuzione dell'Accordo supplementare tra il Governo italiano e l'Organizzazione internazionale profughi (I. R. O.) concernente le operazioni I. R. O. in Italia nel periodo supplementare 1950-51, concluso a Roma il 24 novembre 1950» (1958);

e della proposta di legge Franzo ed altri:

«Proroga delle vigenti disposizioni di legge in materia di contratti agrari» (2455).

Saranno votati per scrutinio segreto anche i disegni di legge nn. 2166, 2307, 2313, 2362, 2384 e 2448, oggi esaminati.

Indico la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Presentazione di un disegno di legge.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge:

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

«Modifiche al regio decreto 17 maggio 1946, n. 498, istitutivo dell'Ente autonomo del Flumendosa».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MARZO 1952

stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminato in sede referente o legislativa.

Seguito della discussione di una mozione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della mozione Nenni Pietro e altri, sull'impiego dei fondi per le opere nelle zone colpite dalle alluvioni del 1951.

È iscritto a parlare l'onorevole Torretta. Ne ha facoltà.

TORRETTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro dei lavori pubblici, non avrei avuto motivo di prendere la parola in questa occasione se il ministro avesse risposto alla interpellanza, da me presentata nel dicembre scorso, riguardante i provvedimenti che il Governo intendeva prendere per le zone alluvionate della mia provincia, della provincia di Cuneo e di quella di Alessandria. Siccome l'interpellanza non è stata svolta, ho ritenuto necessario intervenire in questo momento.

Devo fare un po' di storia delle alluvioni della provincia di Asti e della zona confinante delle province di Cuneo ed Alessandria.

Nel settembre 1948 l'onorevole Camangi, sottosegretario per i lavori pubblici, aveva risposto ad una interrogazione da me presentata in seguito alla grave alluvione che aveva in quell'anno colpito in modo speciale la città di Asti, invadendo l'acqua tutta la parte bassa della città e giungendo fino al primo piano degli edifici, distruggendo, quindi, tutte le masserizie, i mobili, le merci dei negozi, ecc., e invadendo altresì tutta la zona del nizzese: Santo Stefano Belbo, Canelli, Nizza, Calamandrana, Incisa, Castelnuovo Belbo, per portare ancora la sciagura nei paesi finitimi della provincia di Alessandria.

L'onorevole Camangi aveva dato assicurazioni che il Governo sarebbe tempestivamente intervenuto con provvedimenti sostanziali, atti ad arginare eventuali altre alluvioni.

La risposta, però, fu di carattere così vago che io mi dichiarai insoddisfatto e, anzi, in quella occasione fui facile profeta nel prevedere che molto probabilmente si sarebbe dovuto ritornare sull'argomento in quanto che non credevo nelle promesse fatte dal sottosegretario.

Ecco, infatti, che dobbiamo ritornarvi. Dal 1948 al 1951 avemmo altre quattro alluvioni, di cui quelle del febbraio e dell'autunno dell'anno scorso ebbero carattere di gravità

tale e quale quella del 1948. Sia nel 1948 come nel 1951 si ebbe colà la visita dei ministri e dei sottosegretari, i quali si resero conto della gravità della sciagura. Lo stesso Presidente della Repubblica fu per due volte a visitare la zona, sia nel 1948, sia nell'autunno 1951. Ci furono delle riunioni di enti e di autorità: ricordo allà Camera la riunione della commissione economica regionale tenutasi a Torino e alla quale parteciparono tecnici e parlamentari. In quella riunione i tecnici si erano fatti zelanti nel presentare una serie di progetti che interessavano tutte le province danneggiate. Il memoriale fu mandato al Governo, ma si vede che questi ha fatto orecchio da mercante, visto che di quanto avevano presentato i tecnici in quella occasione non si è fatto nulla.

A Canelli i sindaci della zona del nizzese, della zona cioè devastata dall'alluvione del 1948, si fecero, nella primavera del 1949, promotori di una riunione di parlamentari, i quali ultimi promisero che si sarebbero interessati presso il Governo per dare soddisfazione a quelle popolazioni che richiedevano la pronta esecuzione delle opere necessarie a salvaguardarle da altre eventuali alluvioni. Non se ne fece niente. Furono costituiti i comitati comunali degli alluvionati; recentemente vi fu un convegno, precisamente l'8 dicembre dell'anno scorso, dal quale venne fuori il voto che una delegazione si recasse dal Presidente della Repubblica per ringraziarlo della sua visita, che, se non altro, aveva sollevato moralmente quelle popolazioni, e si recasse dai ministri competenti. La delegazione assolse il mandato conferitole e dai ministri competenti ricevette molte promesse. Tutto ciò valse a ben poco, perché anche quel minimo che fu fatto dopo il 1948 (in ossequio alle grandi promesse fatte dall'onorevole Camangi!) non servì a nulla in quanto poche gabbionate ed i muriccioli elevati sulle sponde del torrente, col sopraggiungere della prima piena, furono spazzati via. Si spesero solo dei milioni inutilmente; milioni che, a ben riflettere, sono quelli versati dai contribuenti, che andarono a finire nell'acqua.

Certamente fino a quando il problema non viene considerato nel suo insieme e risolto in conseguenza, cioè: inalveamenti, arginature di sostanza, imbrigliamento delle acque a monte, così come viene richiesto dai progetti presentati, rimboschimento, e tutte quelle opere di cui i vari uffici del genio civile e valenti tecnici hanno preparato i progetti, non si potrà mai dare garanzia a quelle popolazioni di vedere salvati i loro campi e le loro case. Non bastano poche gabbionate qua e là e qualche muricciuolo,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MARZO 1952

che non possono resistere alla pressione e alla furia delle acque.

Ma è inutile che negli uffici tecnici ci si affanni ad apprestare i progetti, se poi manca sempre il finanziamento.

Dopo la prima grave alluvione del 1948 avevo preso visione dei progetti apprestati dal genio civile di Asti. Si trattava di progetti ben preparati, che comportavano allora la spesa di 705 milioni circa. Se le opere progettate fossero state eseguite in pieno, avrebbero potuto già costituire un valido riparo alla minaccia delle acque. I progetti invece non furono finanziati che per poco più di 100 milioni. Si eseguirono così lavori di tanto lieve entità che, come già ho riferito, facilmente furono demoliti dalle acque.

Citerò anche quanto è stato fatto ultimamente ad Alessandria. Il 3 febbraio 1952, per iniziativa della camera del lavoro, si è tenuto in Alessandria un convegno provinciale di studio per la difesa dalle alluvioni e per la sistemazione delle acque nella provincia. In quell'occasione si è calcolato che, per ripristinare le opere spazzate via dalle acque, occorreva una spesa di 290 milioni. Per l'esecuzione di nuove opere, che le rotte arginali e le erosioni delle sponde rendono necessarie, occorrerebbe una spesa di circa 300 milioni. Quindi si tratta di una spesa complessiva di 590 milioni, per assicurare alla popolazione una certa tranquillità.

I danni alle strade comunali e provinciali ascendono a 220 milioni, quelli agli acquedotti e alle fognature a 20 milioni. Per le opere di sistemazione dei bacini montani occorrerebbe una spesa di 50 milioni. Il totale dei danni alle opere pubbliche si può fare ascendere ad 880 milioni.

Per quanto riguarda la campagna, gli ettari invasi dalle acque sono 14.000, di cui 5.000 a grano e 3.000 ad altre colture. Quattrocento ettari di terreno sono stati completamente asportati, mille ettari sono rimasti coperti di ghiaia e di sabbia e non si sa in quale misura potranno essere ripristinati. L'ispettorato provinciale agrario ritiene che occorreranno 300 milioni; l'associazione agricoltori parla, invece, di 500 milioni. Comunque, in proposito decideranno le autorità tecniche.

Furono eseguite poche e insufficienti opere di ripristino. Le popolazioni della zona chiedono all'ispettorato dell'agricoltura, nella urgenza della semina, trattori, sementi e sussidi immediati agli alluvionati. Ma occorre arrivare agli stanziamenti di 800 milioni per le opere pubbliche, di cui 400 almeno per il ripristino delle colture.

Per Asti il genio civile ha allestito progetti dopo le alluvioni del 1951. Ho già detto che dopo le alluvioni del 1948 aveva fatto un preventivo per la spesa di 705 milioni. Ma siccome i danni sono più gravi e poiché bisogna rifare anche tutto quello che era stato già fatto, la cifra complessiva oggi in progetto è di circa 1 miliardo e 200 milioni.

Al ministro dell'agricoltura, per il momento, non faccio richieste. La commissione venuta da Asti, da me accompagnata, ha parlato con l'onorevole Fanfani. Questi ha assicurato che i fondi sarebbero dati in relazione alle richieste presentate, perché la legge votata il 21 dicembre dell'anno scorso — secondo il ministro — non è che l'antipasto: chiedete e verrà il pranzo... Speriamo che il pranzo arrivi in proporzione alle richieste che saranno certamente presentate.

Le richieste che ho elencato sono state fatte dai tecnici del genio civile delle diverse province, non da noi. E adesso veniamo a quanto è stato elargito dal Governo dopo l'approvazione della legge dei 20 miliardi votata da questa Assemblea il 20 dicembre, e con la quale si assegnavano alle regioni del Piemonte, della Liguria, della Lombardia e dell'Emilia 10 miliardi e 445 milioni.

Pensavamo che al Piemonte, che ha subito immensi danni per le diverse gravi alluvioni, fosse assegnato qualche miliardo. Sappiano invece gli onorevoli colleghi che il provveditorato ai lavori pubblici di Torino ha ricevuto 550 milioni. Di questi, 150 sono per interventi di pronto soccorso. Rimangono così 400 milioni dei quali 100 sono stati destinati ad Asti e 60 ad Alessandria.

Ora, il provveditorato ai lavori pubblici di Torino deve provvedere per sei province oltre alla Valle d'Aosta, e gli rimangono da distribuire 240 milioni! E pensare che i 100 milioni già concessi ad Asti nel 1948, e destinati ad opere pubbliche, non sono serviti a niente poiché la nuova alluvione ha spazzato via tutto. Di modo che questi altri 100 milioni potranno risolvere ben poco.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Guardi che le cifre che ella sta citando non sono del tutto esatte. Ai 550 milioni deve aggiungere altri 220 milioni per pronto soccorso, cosicché il Piemonte ha avuto 770 milioni.

TORRETTA. I milioni del pronto soccorso erano stati dati prima dell'ultima alluvione. Ciò che è stato denunciato oggi ammonta a 550 milioni, di cui 150 riguardavano interventi di pronto soccorso. D'altronde questo risulta da informazioni che ho assunto.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MARZO 1952

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Complessivamente il Piemonte ha avuto 770 milioni.

TORRETTA. Anche tecnici non governativi, competenti in questa materia, hanno indicato ciò che dovrebbe essere fatto in questo campo in modo che la piaga non diventi cronica.

Vediamo che cosa succede in quelle località. A Nizza Monferrato, nei prossimi giorni, verranno di nuovo convocati i comitati dei vari paesi della zona i quali eleveranno proteste perché non sono stati ancora iniziati i lavori. In detta città si è provveduto soltanto alla ricostruzione di una strada che per oltre la metà era stata erosa dalle acque. Altri lavori più importanti non sono stati fatti, sicché la città rimane sotto la minaccia di essere ancora invasa dalle acque e dalla melma. Lo stesso accadrà per Canelli e per tutti gli altri paesi già menzionati, dove, come a Incisa Scapaccino e a Castelnuovo di Belbo, sono andati distrutti ponti e case.

Naturalmente, un simile stato di cose ha provocato delle manifestazioni. A Canelli il sindaco, che non è un uomo di sinistra, che è una persona pacifica, ma che ha ancora nel cortile la melma e una parte della casa inabitabile, in una riunione ha detto: «Ma, in fin dei conti, Canelli versa al fisco oltre un miliardo all'anno di tasse e di imposte. Se il Governo ci lasciasse questa somma, provvederemmo noi alle necessarie opere di arginatura del torrente Belbo che continuamente invade l'abitato con le sue acque». Ecco, onorevole ministro, come la popolazione di quei paesi apprezza l'opera del Governo. Un altro esempio: gli abitanti di Incisa Scapaccino sarebbero disposti a cominciare le opere di rettificazione del torrente in modo da evitare che le acque continuino l'opera di erosione e provochino il crollo di case abitate, come è avvenuto nel recente passato. A Castelnuovo Belbo il ponte abbattuto nel 1948 e sostituito con un ponte in legno provvisorio, anche questo spazzato via nel 1951, è da rifare. Il ponte di Oviglio è stato rifatto così malamente che, anziché dare sfogo alle acque, quando il Belbo è in piena, funziona da diga, per cui il comune di Bergamasco che sta prima viene sistematicamente invaso dalle acque, con notevolissimi danni all'abitato e alla campagna.

Non ho bisogno di aggiungere altri esempi per illustrare l'incuria del Governo e i bisogni di quelle zone, tanto più che i singoli ministeri, per la parte di competenza che a ciascuno spetta, conoscono perfettamente le necessità di ogni singola zona e sono in pos-

sesso dei piani tecnici loro inviati dagli uffici del genio civile e dei memoriali fatti pervenire dai convegni fra gli alluvionati. Questi progetti non attendono che l'approvazione e, naturalmente, il relativo finanziamento.

Prima di concludere, desidero segnalare alla Camera l'inopportunità di certa propaganda e di certe affermazioni rivolte ad una popolazione amareggiata e demoralizzata dalla sciagura: purtroppo in quell'occasione non sono mancati gli «sciacalli» che, quasi a maggiormente deprimere l'animo di quelle popolazioni, insinuavano loro che le alluvioni altro non erano che un castigo di Dio verso un popolo che stava perdendo la fede. Io non so se voi, onorevoli signori del Governo e colleghi della maggioranza, riteniate, come io ritengo, una affermazione siffatta come un'atroce bestemmia contro la divinità: certo è che la popolazione giudica e stigmatizza chi tanto inopportunamente fa tali insinuazioni, così come stigmatizza l'operato di un Governo che dilapida miliardi in preparativi di guerra ed in opere che non recano alcuna utilità al popolo italiano, a detrimento delle opere necessarie; quella popolazione, onorevoli colleghi, si domanda, invece, se il castigo di Dio per tutta la nazione non sia costituito dal Governo della democrazia cristiana. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sannicolò. Ne ha facoltà.

SANNICOLÒ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi asterrò dall'occuparmi dei problemi di fondo che la mozione Nenni ha sollevato sia in ordine alla politica che il Governo conduce nelle zone alluvionate, sia in ordine ai provvedimenti di urgenza che devono essere adottati per dare alle popolazioni interessate immediato sollievo ed una certa assicurazione.

Li trascurerò, perché questi problemi di fondo sono stati trattati ampiamente e con ricchezza di documentazione dai colleghi di questi banchi che mi hanno preceduto; li tralascio, anche perché l'ora è tarda e non voglio tediare la Camera con ripetizioni.

Io mi voglio, invece, occupare di un problema più modesto, più limitato, se volete, nel quadro del grande disastro nazionale che ha colpito il nostro paese, e nel Polesine e nelle altre regioni d'Italia; ma di un problema che è di somma importanza per la provincia che io rappresento: intendo alludere alle conseguenze del disastro del novembre scorso nella provincia di Venezia, ed in particolare alle risultanze di un convegno che si è tenuto a Cavarzere il 9 di questo mese, nel corso del

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MARZO 1952

quale sono stati dibattuti i problemi che sorgono quali conseguenze dell'alluvione, e che dall'alluvione stessa sono stati riportati, in modo direi violento, all'attenzione della opinione pubblica. Problemi vecchi, ma che hanno acquistato una grande attualità proprio in conseguenza dell'alluvione.

Mi voglio occupare di questo convegno per portare qui le decisioni da esso espresse, e rendermi interprete delle constatazioni unanimi in esso fatte per chiedere, di conseguenza, al Governo i provvedimenti più urgenti.

Il convegno era stato indetto da un comitato locale, ed a questo convegno hanno partecipato parlamentari di ogni corrente politica, tecnici, sanitari, amministratori comunali e provinciali, dirigenti di organizzazioni di categoria ed economiche, di modo che si può veramente dire che questo convegno rappresentava tutta la provincia di Venezia, al di fuori ed al di sopra di ogni considerazione politica.

Alla fine di un dibattito ampio e documentato, è stata votata all'unanimità una mozione che voglio illustrare alla Camera ed al Governo affinché essa venga presa nella dovuta considerazione. Ed il fatto che questa mozione sia stata votata all'unanimità, dimostra l'obiettività del dibattito e l'urgenza delle provvidenze richieste, come — del resto — questa obiettività e questa urgenza sono dimostrate dalla commissione nominata dal convegno, con il preciso scopo (come dice la stessa commissione) di « prendere tutte quelle iniziative e quei contatti che si renderanno necessari perché i vari aspetti dei problemi indicati non vengano posti in un secondo piano ».

Aggiungerò che proprio la composizione di questa commissione dimostra l'unità di tutte le forze politiche, sociali, economiche della provincia di Venezia, e l'obiettività delle richieste che in questo convegno sono state presentate.

Nella commissione, oltre al sindaco di Cavarzere, vi sono consiglieri di maggioranza e di minoranza, il primario dell'ospedale, colleghi di questa Camera quali gli onorevoli Luzzatto, Giavi, e Gatto; colleghi dell'altro ramo del Parlamento quali i senatori Ravnagnan e Tommasini. Ed era giusto che così fosse, era giusto che tutta Venezia partecipasse al convegno di Cavarzere, perché la sorte di Cavarzere non interessa soltanto quelle popolazioni, ma tutta Venezia, perché siamo alla presenza di una provincia depressa, che da sola non potrebbe risollevarsi dalle conseguenze dell'alluvione.

Ritengo che non si possa parlare del problema di Cavarzere senza accennare alla situazione di Venezia, anche perché, quando si parla di Venezia, l'uomo della strada e, talvolta, anche l'uomo di maggiore competenza, ma distratto, pensano alla Venezia dei marmi, degli edifici storici, del Canal grande, di piazza San Marco, di Riva degli Schiavoni, del Lido. Questa Venezia esiste: è la Venezia che forma la gioia degli studiosi e di coloro che, per qualche settimana all'anno, vi si recano per riposarsi. Ma è un po' la Venezia delle oleografie, dei bollettini turistici. Accanto a questa Venezia, esiste una Venezia del lavoro, una Venezia di lavoratori, i quali risiedono tutto l'anno in città o nella provincia. E questa è una Venezia che veramente merita la nostra considerazione, perché ha gravi problemi da risolvere.

So perfettamente che questa non è la sede per trattare i problemi politici, economici e sociali della provincia di Venezia; e so anche che non è questa l'ora. Però desidero portare qualche dato, per coloro che ancora, forse, pensano alla Venezia dei fasti, e non dico dei fasti di Ca' Labbia....

Bastano pochi dati: vi è una permanenza di 40 mila disoccupati cronici, oltre agli occupati parzialmente; vi è un incremento demografico che raggiunge cifre altissime: si calcola una media di 40 mila nuove unità che si presentano ogni anno a chiedere occupazione; vi è un reddito medio per abitante che, fatto 100 il reddito nazionale medio, raggiunge appena la cifra di 79, avvicinandosi paurosamente a quello della Sicilia calcolato in 71 ed essendo molto vicino a quello della Sardegna che si valuta 77.

La percentuale della popolazione iscritta negli elenchi dei poveri raggiunge il 9,2, cifra ancora lontana dal 12,5 della Sicilia, ma molto vicina al 9,7 della Sardegna ed addirittura superiore all'8,8 della Basilicata.

Faccio ammenda dei dati riguardanti la situazione edilizia, la situazione delle scuole, delle strade, delle comunicazioni, degli acquedotti.

Parlando specificatamente di Cavarzere, non va dimenticato che essa è situata in questa provincia, in una provincia che ha queste caratteristiche. E non va dimenticato che Cavarzere e Chioggia sono i due comuni più depressi di tutta la provincia; ci avviciniamo veramente a zone di miseria, di sotto-occupazione, così depresse che ricordano e, qualche volta, forse giungono a livelli più bassi di quelli del Mezzogiorno.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MARZO 1952

Cavarzere, già distrutta dalla guerra, si era rialzata faticosamente; l'altra guerra aveva completamente distrutto il centro cittadino: erano state distrutte 235 case, gravemente danneggiate 210, lievemente danneggiate 700. Per i 10 mila rimasti senza tetto in questo dopoguerra sono stati ricostruiti circa mille alloggi. Dei 1.500 nuovi nuclei familiari, costituitisi nel dopoguerra, 1.100 abitano ancora nella casa dei genitori o in una sola stanza, per cui, spesso, in un alloggio di 3-4 stanze vivono 2-3 e talvolta anche 4 nuclei familiari.

Oltre cinque mila persone, costituenti circa 1.000 nuclei familiari, vivono in casupole di campagna: 6, 7, 8 e qualche volta perfino 10 persone per ogni stanza.

Le comunità bracciantili vivono in baracche o in casupole umide, prive di illuminazione, dove il sole non penetra, prive di pavimentazione, esposte alle insidie più pericolose del clima umido e freddo della zona, soprattutto durante l'inverno. Riassumendo: abbiamo ben 2.360 nuclei familiari, per un complesso di 9.750 persone che non hanno un alloggio sufficiente e decente.

Il problema delle scuole a Cavarzere è veramente grave e la situazione dell'edilizia scolastica è in quella città la più grave di tutta la provincia. Su 120 aule, necessarie per accogliere i 5.600 fanciulli obbligati all'istruzione, abbiamo appena 50 aule con una capacità ricettiva di 1.825 alunni. Tali aule, attraverso turni di rotazione che talvolta si riducono ad un turno di un'ora al giorno per classe, possono accogliere appena 3.570 scolari. Si spiega così facilmente come la popolazione denunci il 50 per cento di analfabeti. Ora la situazione delle scuole è peggiorata, dato che nelle aule scolastiche hanno trovato alloggio molti alluvionati.

Per quanto riguarda l'approvvigionamento idrico, se si eccettuano poche abitazioni del centro cittadino — servite da un acquedotto di fortuna che molto spesso non funziona per guasti all'impianto di sollevazione od all'impianto elettrico — la maggior parte della popolazione si serve di una serie di pozzi Norton — dei quali oggi oltre un terzo è inquinato in seguito all'alluvione — o preleva l'acqua dal fiume o dai canali, e la consuma dopo averla malamente epurata con filtri domestici, quando non giunge persino ad attingere l'acqua nei fossi. Si spiega così come le febbri tifoidee assumano in Cavarzere un aspetto di malattia endemica.

La fognatura non esiste; esiste soltanto un progetto di fognatura, depositato regolarmente da tempo, con tutte le approvazioni

di rito, presso il Ministero dei lavori pubblici. Si comprende pertanto come, in questa condizione, la situazione igienico-sanitaria sia veramente una delle più precarie: tifo, pleuriti, forme reumatiche acute, tubercolosi, sono malattie che ogni anno, purtroppo, aumentano di gravità e colpiscono un numero sempre maggiore di cittadini. Ogni anno il ritmo con il quale gli ammalati affluiscono al piccolo ospedale di Cavarzere si fa sempre più marcato, e l'ospedale stesso non riesce più ad accogliere questa gente.

L'ospedale di Cavarzere era sorto come infermeria nel lontano 1882, per l'iniziativa di alcuni animosi cittadini, con lo scopo di assistere gli alluvionati della tristemente celebre piena dell'Adige di quell'anno. L'edificio venne poi ampliato, grazie agli aiuti locali; ma ora ha bisogno assoluto di ampliare i padiglioni e di essere fornito di un centro schermografico per la cura preventiva della tubercolosi.

Cavarzere conta, in tutta la provincia, la cifra più alta di disoccupati. La popolazione di questa città è tra le più miserevolmente nutrite di tutta la provincia di Venezia.

Su tutta la città si è abbattuta la sciagura del 14 novembre. Il territorio sommerso ammontava a 7.800 ettari, su cui vivevano 6.431 abitanti. Fino a pochi giorni fa erano ancora sommersi 6.470 ettari. Circa settemila persone sono ritornate nella zona sgomberata dalle acque, quattromila sono ricoverate nella parte di Cavarzere situata alla sinistra dell'Adige, mentre cinquemila sono ancora ospitate in altri comuni.

Quanto ai danni all'agricoltura basti dire che la produzione del 1951 è stata, nella zona allagata, di 54 mila quintali di frumento, 96 mila quintali di foraggio e 600 mila quintali di barbabietole; e non si sa se quest'anno questa produzione potrà essere totalmente o solo in parte assicurata.

Quanto al patrimonio zootecnico, di 4 mila unità, circa il 15 per cento fu distrutto dalle alluvioni, il 20 per cento è andato perduto a causa di forzato sfollamento, o per malattia, o per vendite che possiamo veramente dire forzose.

Nella zona allagata trovavano lavoro come compartecipanti circa 5 mila lavoratori: di questi, ben 3.500 sono senza lavoro. Il territorio allagato fa parte di due comprensori di bonifica, quello di Tartaro-Oselin e quello di Dossi-Valieri, i quali hanno le loro terre situate sotto il livello del mare. Vi sono pertanto 121 milioni di metri cubi di acqua da sollevare meccanicamente, e per poter pro-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MARZO 1952

cedere al prosciugamento è anche necessario effettuare l'ostruzione di alcune falle, operazione che per altro non presenta gravi difficoltà. Le idrovore dei due comprensori, unitamente alle pompe ausiliarie, che in questi ultimi giorni sono state date in dotazione, hanno una portata di 39 mila litri al secondo circa, il che fa presumere che alla fine di maggio queste zone potranno essere prosciugate.

A parte il fatto che noi non comprendiamo perché questo lavoro di prosciugamento meccanico non sia stato iniziato molto prima, non essendovi alcun ostacolo di carattere tecnico, vorrei un'assicurazione da parte del Governo che i lavori di prosciugamento iniziati proseguano con ritmo tale da garantire lo sgombero delle acque dalle zone allagate almeno per la fine di maggio.

Vorrei, poi, chiedere al ministro dell'agricoltura e delle foreste o al suo sottosegretario di Stato se ritengono veramente possibile, dopo aver effettuato il prosciugamento di queste zone, procedere alle semine, perché molti tecnici di vari uffici avrebbero dichiarato che, dopo il prosciugamento, le terre rimarranno a tal punto impregnate di acqua, che non sarà possibile pensare alla coltivazione forse nemmeno in autunno. Gradirei, dunque, da parte del Governo, un'assicurazione precisa al riguardo.

Per quanto concerne i danni causati dalle alluvioni agli edifici, è da rilevare che oltre 100 case sono crollate, 200 sono rimaste gravemente danneggiate, e certamente non meno di 500 sono rimaste parzialmente danneggiate, con un particolare aggravamento del problema edilizio al quale ho poc'anzi accennato.

Ben 260 famiglie per un complesso di 1.070 persone vivono in baracche, in stalle e in aule scolastiche.

I danni che hanno subito tutte le categorie di commercianti e di ambulanti sono veramente notevoli. Su 350 unità aziendali, ben 320 sono state colpite, per un danno complessivo valutato in 335 milioni, così ripartiti: 180 milioni di danni nei confronti delle scorte, 50 milioni per quanto riguarda le attrezzature, e 5 milioni per i fabbricati. Sono, poi, da considerare i cospicui crediti verso una vasta clientela, crediti che, date le condizioni attuali, questi commercianti non sanno davvero come recuperare.

Per quanto riguarda la categoria degli artigiani, ben 56 laboratori sono stati danneggiati dalle alluvioni, in una misura che va dal 15 per cento al 100 per cento e per una entità complessiva di 100 milioni circa.

È da notare, infine, che queste persone, oltre ad aver subito danni al proprio esercizio, hanno subito danni anche alle abitazioni, con l'asportazione, completa o totale, delle suppellettili e delle attrezzature domestiche. A questo proposito vorrei dire che una buona parte della popolazione di Cavarzere è oggi priva di quella modesta attrezzatura domestica che costituiva il risparmio di tutta una vita di lavoro, e qualche volta più di miseria che di lavoro. La popolazione è preoccupata di questo problema. Non si tratta, oggettivamente, di grandi patrimoni, ma soggettivamente si tratta di patrimoni che le famiglie non potranno più ricostituire senza un aiuto da parte dello Stato.

Al riguardo, gradirei avere assicurazione sui provvedimenti che il Governo intende prendere in favore di queste categorie di danneggiati. E, come se non bastassero questi danni, che brevemente e sommariamente ho ricordato, delle due fabbriche esistenti a Cavarzere, e che danno una certa possibilità di sfogo alla esuberante popolazione lavoratrice, una, il linificio, minaccia di chiudere il prossimo giugno. Il linificio si procurava le fibre vegetali per la lavorazione per 200 ettari dal territorio situato nel comune di Ferrara e per 300 ettari dai territori situati nelle zone di Chioggia, Cavarzere e Cona (di questi 300 ettari, 120 sono ancora sommersi) e dava lavoro a 350 capi famiglia, in maggioranza donne.

La popolazione è veramente allarmata, perché — come dicevo poc'anzi — sembra che la direzione aziendale abbia deciso di troncare ogni attività industriale a partire dal prossimo giugno. La popolazione è intervenuta chiedendo l'appoggio delle autorità provinciali, compreso il prefetto, che ora si rivolgono anche al Governo affinché ogni sforzo venga fatto per impedire che il lavoro presso questo stabilimento — che è una delle pochissime possibilità di lavoro nella zona — cessi di rappresentare una speranza e un sollievo per la popolazione di tutta la zona medesima.

L'altro stabilimento, lo zuccherificio — il quale, quando era in attività, dava lavoro in estate a 1.200 unità e in inverno a 1000 unità — se la questione delle semine non potrà risolversi favorevolmente, non si sa quanto lavoro potrà assicurare, poiché dei 900 mila quintali di barbabietole che lo stabilimento lavorava, ben 600 mila provengono dalle zone ancora oggi allagate.

Queste le conseguenze della rotta del Po, dell'alluvione del 14 novembre nella zona di Cavarzere. Ma non dimentichiamo, onorevoli colleghi, che Cavarzere è molto più esposta ai

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MARZO 1952

pericoli dell'Adige che a quelli del Po. La popolazione di Cavarzere guarda con molta preoccupazione questo pericolo e con molta ansia ai provvedimenti che il Governo intende prendere per porre la zona al riparo da eventuali rotte dell'Adige.

Nel convegno tenuto a Cavarzere il 9 di questo mese, convegno così rappresentativo e così largamente unitario, il problema dell'Adige è stato particolarmente sottolineato. Ripeto: le popolazioni non saranno tranquille finché esse non vedranno un deciso intervento dello Stato per garantire Cavarzere da una eventuale rotta dell'Adige e per garantirla da futuri disastri.

Queste sono, presso a poco, le risultanze del convegno in ordine all'esame dei problemi. Il convegno, però, non si è limitato ad esaminare i problemi, ma ha voluto dare anche indicazioni sugli interventi più urgenti da richiedere, su ciò che il Governo deve immediatamente iniziare e rapidamente portare a termine. Innanzitutto il Governo deve riesumare dagli archivi i progetti che esistono, che hanno percorso tutta la trafila delle approvazioni, dai comitati locali alle prefetture, al consiglio dei lavori pubblici, e che sono fermi al Ministero soltanto in attesa dei fondi; primi, fra tutti questi progetti, quelli degli edifici scolastici del centro e della frazione di Rottanova, che prevedono la costruzione di 20 aule al centro e di 6 nella frazione di Rottanova, per una spesa di complessivi 78 milioni circa; in secondo luogo, il progetto dell'acquedotto, già approvato, e che prevede una spesa complessiva di 115 milioni; poi, quello della rete scolante delle acque luride per dare una fognatura a questo paese, progetto che prevede una serie di lavori valutati in 86 milioni. Sono tutte cifre, queste, non certo astronomiche. Vi è, inoltre, il progetto per l'ampliamento dell'ospedale, per dare ad esso nuovi padiglioni ed attrezzarlo con un centro schermografico per la lotta contro la tubercolosi.

Queste sono le richieste venute dal convegno di Cavarzere. Non voglio ulteriormente dilungarmi; desidero soltanto leggere quella parte della mozione che riguarda le richieste che le popolazioni locali, a mezzo dei loro rappresentanti e con la partecipazione — come dicevo — di tutte le forze politiche ed economiche, fanno al Governo, richieste che sono qui riassunte in otto punti:

« Rivolgiamo vivo appello alle autorità governative e provinciali:

1°) perché i responsabili e gli esecutori non risparmino fatica, mezzi e opera per

abbreviare il tempo dei lavori in modo che le nostre terre possano essere quanto prima lavorate e seminate a granturco, foraggi e legumi ed offrano così la possibilità di occupazione ai nostri braccianti che hanno già perso la meanda e gran parte della compartecipazione;

2°) che siano approntati subito i piani di lavoro per la riparazione delle strade, specie di quelle di campagna, in modo da agevolare la ripresa dell'attività agricola;

3°) che l'angoscioso problema dell'Adige venga affrontato e risolto in tutta la sua pienezza onde evitare per Cavarzere e per tutta la zona rivierasca del fiume altre e più funeste sciagure; particolarmente la costruzione del ponte in ferro per quanto riguarda Cavarzere;

4°) che nel campo dell'edilizia vengano finanziati i progetti già approvati e relativi ad elementari esigenze di indole pubblica, scolastica, sanitaria, ecc. come la costruzione dell'edificio delle scuole elementari del centro, dell'acquedotto del centro, la fognatura del centro, l'edificio scolastico della frazione di Rottanova;

5°) che, sempre nel campo dell'edilizia, vengano costruite delle case ed almeno in numero sufficiente per dare alloggio alle famiglie colpite dall'alluvione;

6°) che siano prese in tempo tutte le misure preventive per salvaguardare la salute dei cittadini specie per quanto ha attinenza con le malattie infantili, e di carattere sociale, in particolare che siano ampliati i padiglioni dell'ospedale civile in relazione alle attuali esigenze, che sia istituito un centro schermografico per lo studio clinico e diagnostico della tubercolosi;

7°) che siano presi con la massima sollecitudine tutti quei provvedimenti che si rendono necessari per la rinascita della vita economica del paese nei vari settori;

8°) che sia presa in attento e serio esame la questione del linificio, la cui chiusura verrebbe in questo particolare momento ad aggravare la situazione dei lavoratori e dell'economia del paese ».

Queste le esigenze fondamentali che il convegno di Cavarzere ha posto all'attenzione della Camera e del Governo; esigenze modeste, in fondo, cui bisogna però rispondere positivamente, sia perché costituiscono il minimo per dare una possibilità di ripresa a quelle popolazioni, sia perché rispondono ad una unanime richiesta di tutti i partiti e degli amministratori comunali e di quelli provinciali. A Cavarzere si richiedeva questa unione di forze ed è questa unione che ha caratterizzato quel con-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MARZO 1952

vegno, del che particolarmente mi compiaccio. E sarebbe auspicabile che tale esempio fosse seguito da tutta la nazione.

Io credo di non poter concludere il mio intervento con parole più efficaci di quelle con cui, appunto, chiudeva la mozione conclusiva del convegno di Cavarzere: « Possa la nostra unione e la nostra volontà unanime di lavoro e di ricostruzione essere di sprone e di esempio all'unità di tutti gli italiani, affinché il problema primordiale della sicurezza, della vita e del lavoro di tutti gli italiani di fronte alle minacce dei fiumi sia deciso, e con tutti i mezzi adeguati impostato organicamente nel lavoro e nella pace ». (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cavinato. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Costa. Ne ha facoltà.

COSTA. Non è piacevole neanche per me incomodare la Camera in ora così tarda; ma ad ogni modo la sorte del turno così vuole, e cercherò di farmi sopportare meno a lungo che sia possibile. Io non potevo non intervenire in questa discussione. A parte, infatti, il titolo specifico di rappresentante dei paesi più sventurati, sono altresì secondo firmatario della mozione. E, poi, sono anche in credito, per lo svolgimento — così come il collega Torretta — di una interpellanza. Alla metà del mese di dicembre, presentai una interpellanza non al ministro dei lavori pubblici, ma all'onorevole Presidente del Consiglio su questa faccenda sventuratisima delle alluvioni, con particolare riferimento al Polesine, e avevo giustificato la mia (chiamatela pure) pretesa di avere come contraddittore l'onorevole capo del Governo con il fatto che ciò che avrei dovuto dire avrebbe investito la competenza di parecchi componenti il Gabinetto. Inoltre mi pareva che valesse la pena, specie nel momento di particolare emozione nel quale si era allorquando presentai quella interpellanza, che la presenza di chi riassume in sé la responsabilità della azione governativa, servisse anche — diremo così — un po' da rimedio psicologico alla disgraziata situazione. E l'onorevole Presidente del Consiglio si rese anche conto di questa convenienza perché, quando chiesi che urgentemente si svolgesse la mia interpellanza, ebbe là compiacenza di dichiarare che a ciò si sarebbe prestato; ma che — tuttavia — se io avessi voluto non lasciar trascorrere la settimana, non avrei potuto avere che la presenza del solo ministro dei lavori

pubblici; che se, invece, avessi avuto la pazienza di attendere che egli, Presidente del Consiglio, ritornasse dal viaggio che doveva intraprendere all'estero, si sarebbe prestato volentieri ad assistere allo svolgimento di quella interpellanza nella seduta che si fosse fissata.

Sono passati mesi e mesi, fino a che la segreteria della Camera mi comunicò che non era possibile assicurare la presenza del Presidente del Consiglio e che, se mi fossi accontentato di quella del ministro dei lavori pubblici, avrei potuto svolgere l'interpellanza, altrimenti no. Allora, non certo per offendere l'autorevole rappresentante del dicastero dei lavori pubblici, ma perché mi pareva che non fosse conveniente sottoporre a lui solo l'interpellanza, dichiarai che — piuttosto — rinunciavo all'interpellanza stessa. Sarebbe stato di scarsa soddisfazione per me trascinarla nel tempo, per poi svolgerla quando l'attenzione pubblica si fosse attenuata, come vedo che, purtroppo, si va smorzando anche ora, in sede di svolgimento di questa mozione che tende (con previsione, purtroppo, di risultato assai scarsamente utile) a rinverdire la questione. La quale questione non interessa soltanto noi rappresentanti del Polesine, ma tutta l'Italia, perché alluvioni si sono verificate in tante località e noi non facciamo concorrenza a nessuno dei nostri disgraziati fratelli, tanto meno una concorrenza sleale. Noi del Polesine non vogliamo un collocamento particolare nella graduatoria degli sventurati che reclamano qualcosa dal Governo: intendiamo metterci allo stesso livello degli altri, non di perorare la sola nostra particolarissima causa. Quello che si fa per gli altri si faccia anche per noi, ma si faccia! Il Governo deve mettersi in mente che non basta quanto finora ha fatto e che deve renderci noto con organica specificazione quanto abbia intenzione di fare in seguito.

Onorevoli colleghi, il problema di cui in dettaglio mi occuperò è quello del Polesine, perché è questa la zona colpita che più direttamente conosco, è questo l'argomento sul quale posso addurre qualche considerazione, forse non trascurabile e sufficientemente utile.

Per il Polesine v'è, anzitutto, un imponente problema di difesa e di prevenzione. Sobbienissimo quello che mi si potrà rispondere e che mi sarà risposto: cioè, che le falle sono quasi tutte chiuse, per lo meno sono in via di chiusura definitiva, ed anche con anticipo sugli impegni, con anticipazione sulle previsioni, con anticipazione sui termini dei con-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MARZO 1952

tratti di appalto. Anch'io sono stato sul posto col collega Cessi, e mi sono reso conto della situazione. Bisogna, anzi, che ringrazzi dell'ospitalità che ho avuto da parte dei rappresentanti del Governo, che mi hanno aiutato nella comprensione della situazione e che mi hanno dato possibilità di ricevere spiegazioni dal personale tecnico nonché di sentire direttamente le impressioni degli stessi rappresentanti più qualificati di tutta la vita sociale della plaga.

Sì, è vero, l'otturamento delle falle si può considerare avvenuto in tempo utile, perché le piene primaverili, che certamente verranno e speriamo in maniera non pericolosa, sono ancora lontane. Ma il problema della difesa non è soltanto questo, è il problema anche degli argini non squarciati e della preparazione dei servizi di piena.

Ho sentito dire che si è provveduto a rivedere gli argini oltre le rotte, che gli stessi sono in condizione di sufficiente tranquillità. Ma non se l'abbiano a male i membri del Governo che mi stanno ascoltando se faccio delle riserve, perché un autorevole rappresentante della tecnica di queste opere mi diceva: «Sì, noi garantiamo di rimettere gli argini di contenimento delle acque del Po nella condizione in cui erano quando sono avvenute le rotte. Questo possiamo assicurare che sarà, ma non possiamo dare garanzie per tutte le restanti parti degli argini, all'infuori di quelle che sono state investite dalla alluvione».

Ed allora, onorevoli colleghi ed onorevoli signori del Governo, capite come vi sia ben ragione di essere preoccupati.

Se mi si rispondesse, eventualmente, di avere provveduto a riparazioni di argini anche al di là delle rotte, potrei avere un dubbio atroce, e cioè che la vostra risposta — certamente in buona fede, perché neanche lontanamente metto in discussione la vostra onestà — sia il risultato di una serie di considerazioni tecniche erronee. Ricordo di aver letto in un giornale diffusissimo del Veneto, il 2 febbraio 1950, un articolo sull'argomento della riforma agraria, con le seguenti parole (dirò poi di chi sono): «Se sapremo destinare un miliardo di meno agli argini» — si ha il coraggio di scrivere una cosa di questo genere — «e un miliardo di più alle opere di miglioramento agrario e all'assistenza tecnica ed economica ai nuovi contadini, un gran passo sarà compiuto verso la meta comune». Agli argini si deve sottrarre un miliardo per migliorare le condizioni dei contadini! Non vi sono altre fonti per il Governo? E chi ha scritto ciò, onorevoli

colleghi? Un professore d'università, un senatore della Repubblica, uno dei membri più qualificati della maggioranza ministeriale. Ne dico il nome, perché la firma è sotto l'articolo: il senatore Giuseppe Medici.

Quando una persona così qualificata scrive cose di questo genere, ho la preoccupazione — e con me l'hanno tutti i miei conterranei — che voi possiate essere indotti in gravi errori di valutazione e di determinazioni. E' un vostro errore di tale specie, derivante da consultazioni erronee di persone che non hanno una visione tecnica esatta della tremenda situazione, può portare ancora alle conseguenze che abbiamo avuto questa volta.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Ma un articolo del senatore Medici non impegna il Governo: ogni uomo politico è libero di esprimere il proprio punto di vista.

COSTA. Mi dispiace di non essere stato compreso. So di non essere un oratore, ma credo di essere una persona che si esprime chiaramente. Ho detto: temo che voi, in buona fede, possiate avere una convinzione dannosa ed erronea, determinata da erronei e dannosi punti di vista dei tecnici che vi informano e vi guidano. Fra i tecnici può sempre essere un uomo autorevole come il senatore Medici. Orbene, se vi è stato un uomo di alto lignaggio scientifico che ha potuto scrivere le cose da me ricordate, io ho paura di tutti!

Ho avuto occasione di conoscere, con un senso di costernazione, uno studio pubblicato parecchi anni fa (1890) da una delle maggiori autorità scientifiche del paese, un geofisico la cui fama andava al di là delle Alpi, il professore Gustavo Uzielli. Egli ha scritto che ritiene il Polesine votato a un tragico destino, che ritiene che il territorio fra il Po e l'Adige, là dove corrono paralleli verso le foci, non possa salvarsi e che debba venire il momento della sua tragedia, analoga a quella di Pompei e di altre località morte. Signori, quando sentiamo esprimere simili idee, noi abbiamo il bisogno di accostarci a persone che ci infondano la fede e ci facciano convinti che il vaticinio tremendo non si avvererà. Il progresso e la scienza devono ormai poter risolvere questo problema, che si presentava in condizioni tanto catastrofiche a uno scienziato del 1890. Ma abbiamo bisogno che la tranquillità ci venga data mediante fatti concreti, con dimostrazioni specifiche e documentate. Abbiamo bisogno che ci diciate che gli argini sono stati rivestiti adeguatamente. E se questi argini non bastano a contenere le eventuali furie rin-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MARZO 1952

novate delle acque devastatrici, bisogna che ci tranquillizzate almeno per altra via e ci diciate — cioè — che avete disposto per i servizi di piena. Perché a nulla possono servire gli argini, anche in condizioni buone, se non è disposto un adeguato servizio per il caso di piene. Ci dovete assicurare che tutti i magazzini idraulici hanno la dotazione completa. Ci dovete dire che, applicando la legge sul magistrato alle acque che prevede la possibilità delle precezioni personali, è stato provveduto a sufficienti precezioni dei braccianti rivieraschi per l'opera che può essere necessaria all'ultimo momento. Dovete dirci che è stato provveduto ad assicurare il personale idraulico adatto ai servizi di piena. Si deve trattare di personale che conosca i servizi di piena del Po, che sia stato educato alla scuola del magistrato alle acque di Venezia.

E neppure basta che ci diciate queste cose; occorrono indicazioni di fatti concreti, e ciò non tantò per rispetto al nostro diritto di avere una parola chiara dal Governo, ma per tranquillizzare gli animi di tanta povera gente che trema. Queste assicurazioni ce le dovete dare, e dovete aggiungere che avete i mezzi necessari. Perché la mozione più che altro non vi fa colpa di mancanza di buona volontà, ma colpa della insufficiente destinazione di mezzi. Quando sentiamo che avete riservato per tutti i territori alluvionati 58 miliardi sui 125 di denaro fresco ricavati dal prestito (e non tocco l'argomento spinoso di altre destinazioni di risorse dello Stato), abbiamo il diritto di chiedere l'assicurazione che non avranno diversa destinazione i rimanenti 67 miliardi, perché questo era l'impegno cui era legata la emissione del prestito, questa era la dichiarazione che si leggeva in tutti i manifesti, questa era anche la dichiarazione che, d'accòrdo con voi certamente, ha fatto nelle principali città del Veneto il nostro collega e mio amico personale senatore Umberto Merlin.

Allora, se tale era l'impegno categorico cui ha corrisposto la buona volontà dei sottoscrittori, impegno il quale ha creato una situazione che i tedeschi qualificerebbero con un monoverbo a contenuto giuridico (*auslobung*) voi a questo impegno ci dovete dimostrare di avere ottemperato. Perché, se tutto quanto si è ricavato in denaro fresco dal prestito emesso a questo preciso scopo, aggiunto alla addizionale del 4 per cento sulle imposte approvata dal Parlamento con la medesima destinazione, sarà dimostrato che andrà a finanziare i vari servizi interessanti il ripristino della vita normale nelle zone alluvionate,

allora noi potremo anche tranquillizzarci: altrimenti no.

Poi, non vi è soltanto la difesa del Po; è insoluto altresì il problema dell'Adige, il quale problema è ancora più assillante perché, anche se l'Adige non ci ha fatto il tragico scherzo del Po, esso è là in agguato, è là che costituisce una minaccia permanente e paurosa.

Noi di questa questione abbiamo parlato a iosa. Specialmente il collega Cessi vi è tornato su una quantità di volte. Responsabilità noi non ne abbiamo, signori, su questo argomento dell'Adige. Auguriamo particolarmente a voi, — onorevoli del Governo — oltre che a tutti noi, che non venga tragedia anche da quel lato. Gli alibi morali noi li abbiamo completi.

Sì, lo so, onorevole ministro, ella mi ha dichiarato che sentirebbe rimorso se dovesse dire a se stesso di non aver fatto tutto il possibile affinché il pericolo dell'Adige sia scongiurato. Ed io le credo. Ma non basta questa dichiarazione di buona volontà; bisogna anche sapere che cosa si fa e si deve fare.

Per l'Adige esiste già un famoso e annoso progetto, munito di tutti i crismi di approvazione ma sempre in attesa di esecuzione. Per quale motivo anche il problema dell'Adige dovrebbe essere accantonato in attesa che si pronuncî quella commissione che avete nominato per i problemi del Po e per quelli di tutti gli altri fiumi?

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Questo problema è attuale. Abbiamo presentato la legge sui fiumi due giorni fa.

COSTA. Onorevole ministro, il progetto per l'Adige aveva tutta una sua strada separata; aveva anche il finanziamento che era stato predisposto. Voi ci dovete dire, per lo meno, se quei lavori sono stati iniziati e a che punto sono.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Sono tutti appaltati.

COSTA. Con inizio da quando? I lavori si devono fare, devono esser eseguiti...

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Sono stati iniziati.

COSTA. ... e si deve infondere la convinzione che si opera. Con le dichiarazioni che farete, onorevole ministro, al termine di questa discussione dovrete tranquillizzarci anche sull'argomento della difesa dell'Adige. Siccome, poi, la questione dell'Adige — quella soluzione del problema che consiste nel diversivo di scolmatura per mezzo di una galleria che da Mori Torbole conduca al lago di Garda — è imperniata in un'opera che non si esegue in mesi (ci vogliono anni!), occorrerà, per tranquillizzare le popo-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MARZO 1952

lazioni, non soltanto affrettare l'inizio dei lavori, ma nel contempo darsi carico della efficiente sistemazione degli argini.

Onorevole ministro, ella ignora probabilmente una cosa che ha anche una sua particolare gravità e riguarda il Governo attuale e quello immediatamente precedente, in modo particolare il precedente titolare del Ministero dei lavori pubblici. Si era ai tempi della Costituente e già si agitava il problema dell'Adige: non vi era il collega Cessi, ma insieme con me se ne interessavano i colleghi Saggin e Guariento, ai quali devo dare atto della loro opera fattiva in questo senso, così come essi devono dare atto a me. Si diede vita addirittura ad una agitazione dei parlamentari delle province interessate al problema dell'Adige, agitazione intesa ad ottenere che il Governo portasse a termine le opere necessarie per tranquillizzare le popolazioni ed allontanare il pericolo di alluvioni. Si fece tra l'altro una riunione alla quale il ministro dei lavori pubblici mandò un alto funzionario, il professor Visentini allora presidente del consiglio superiore dei lavori pubblici; si approvò un ordine del giorno e si nominò un comitato esecutivo, a presiedere il quale, proprio su proposta del collega Saggin, si ebbe la bontà di nominare me. Appunto come presidente di quel comitato, io feci passi presso il Ministero, ma la risposta fu sempre la medesima: attualmente i fondi non ci sono; appena possibile si farà quanto occorre.

Il problema, dunque, come i colleghi vedono, è stato sempre agitato e i parlamentari rappresentanti delle zone atesine se ne sono sempre preoccupati; ma il risultato fino ad ora è stato pressoché nullo: infatti, per quanto si dica che i lavori del canale di Torbole siano già appaltati, essi non sono stati affatto iniziati: speriamo che lo siano quanto prima, ma intanto anni sono trascorsi senza che si sia passati dalla fase dei progetti a quella della esecuzione. Più volte io chiesi, appunto come presidente del comitato suddetto, che fosse almeno eseguita, senza restrizione di criteri, la revisione degli argini danneggiati dalla guerra e ad opera dei tedeschi sguarniti dei sassi di rivestimento, ma le risposte sono sempre state dilatorie. Ora, onorevole ministro, è il momento di tirare le conclusioni. Io auguro che la risposta che mi sarà data sia sufficientemente tranquillante.

Passo ora a sfiorare il problema delle alluvioni sotto l'aspetto della ricostruzione. Ne debbo parlare, sia pure in forma sintetica data l'ora tarda e la stanchezza degli onorevoli ascoltatori. Sono lieto di vedere qui presente

il ministro del bilancio e del tesoro e, per esempio, a lui segnalerò la necessità di dare modo alle amministrazioni comunali di vivere, senza di che, evidentemente, i paesi colpiti dalla sventura non potranno rinascere. Quando ella, onorevole ministro Pella (o i suoi alti funzionari), di fronte alle domande di integrazione dei bilanci dovute soprattutto alla mancata riscossione della sovrimposta fondiaria, risponde (come è stato risposto al ministro dell'interno) che la legge è di integrazione dei bilanci preventivi e non di consuntivi o di situazioni di cassa e aggiunge che quando il bilancio è consuntivo, com'è quello del 1951, e c'è un disavanzo di cassa per mancata riscossione delle imposte dell'ultimo bimestre, l'integrazione statale non è possibile, né sarebbe ammessa dalla Corte dei conti, nega ai comuni alluvionati la ripresa della vita civile. Io domando come si fa a mandare avanti l'amministrazione dei comuni, se il Ministero del tesoro non aderisce alle richieste di quello dell'interno, suffragate dal parere conforme della commissione per la finanza locale e oppone che l'integrazione si concepisce soltanto per i preventivi, non per i consuntivi e per i disavanzi di cassa.

Rilevo ancora che, allorché al ministro delle finanze si domanda se la temporanea sospensione delle imposte significhi esonero o dilazione viene opposto che i tributi saranno riscossi più avanti, dopo cessato il periodo di sospensione, perché i danni dell'alluvione sono già preventivamente scontati nella determinazione del reddito dominante dei terreni e del reddito agrario (come la grandine e le tante avversità telluriche). Dico che certamente simili distinzioni, così inique nella congiuntura eccezionale, vengono opposte a causa della mancanza dei mezzi ed è proprio tale mancanza che si lamenta nella nostra mozione.

I mezzi per queste esigenze bisogna trovarli, dovete saperli trovare, signori del Governo, utilizzando, come prima cosa, tutto ciò che avete incassato dai cittadini italiani con la promessa formale che ho più volte ricordata.

E così dicasi per i provvedimenti relativi all'assistenza. Certo, questo è un problema marginale sul quale l'opposizione non può pretendere che da titolari di dicasteri estranei a quello dell'interno, qui, oggi, non rappresentato, si posi il pensoso capo ministeriale. Io però devo pur dire essere doloroso il modo come sono stati somministrati i sussidi. Do un esempio. È venuto da me uno dei vostri correligionari politici, onorevoli

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MARZO 1952

collegli della maggioranza democristiana, un piccolo proprietario coltivatore, a dirmi: io sono proprietario di alcuni ettari di terreno che ora si trovano tutti sott'acqua; ho anche una casa di cui abito il secondo piano, arrampicandomi con una scala provvisoria; non posso coltivare il fondo, il bestiame l'ho perduto; ciò malgrado non mi danno il sussidio perché dicono che dal catasto risulta proprietario di una entità immobiliare di qualche rilevanza.

Aggiungasi quello che rilevò l'onorevole Cavazzini l'altra sera, cioè che si toglie il sussidio a chi lavora due o tre giorni alla settimana per qualsiasi incombenza inerente alla riattivazione della vita locale.

Ma questi sussidi si dovrebbero dare con tutti quei denari che sono affluiti da ogni parte d'Italia e da talune parti del mondo e che sono passati in amministrazione del Ministero dell'interno, direzione generale della beneficenza. Nessun resoconto si conosce dal quale risulti la necessità di inique tirchierie.

Signori, voglio finire, perché temo anche che, inoltrandomi in questo settore della critica, mi venga meno quella calma che è abituale nel mio temperamento.

Vi ho prospettato — onorevoli colleghi della Camera e del Governo — le cose fondamentali; ho portate lamentele che sono tutte corrispondenti alla verità ed alla realtà. Credo di aver servito, in qualche modo, la causa di tanti sventurati della mia terra: la mia coscienza è tranquilla, il mio dovere l'ho compiuto. Signori del Governo, attenti al vostro! *For-san et haec olim meminisse iuvabit. (Vivi applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni).*

Presentazione di disegni di legge.

PELLA, *Ministro del bilancio e ad interim del tesoro.* Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLA, *Ministro del bilancio e ad interim del tesoro.* Mi onoro presentare i disegni di legge:

« Facilitazioni per il rimborso dei titoli di debito pubblico al portatore e per il pagamento degli interessi sui titoli al portatore e nominativi »;

« Nuove disposizioni in materia di indennità per danni alla proprietà industriale italiana negli Stati Uniti d'America in applicazione degli Accordi approvati con decreto legislativo 31 dicembre 1947, n. 1747 ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminati in sede referente o legislativa.

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto dei provvedimenti:

« Approvazione ed esecuzione dell'Accordo supplementare tra il Governo italiano e l'Organizzazione internazionale profughi (I.R.O.) concernente le operazioni I.R.O. in Italia nel periodo supplementare 1950-51, concluso a Roma il 14 novembre 1950 » (1958):

Presenti e votanti	383
Maggioranza	192
Voti favorevoli	245
Voti contrari	138

(La Camera approva).

proposta di legge:

FRANZO ed altri: « Proroga delle vigenti disposizioni di legge in materia di contratti agrari » (2455):

Presenti e votanti	383
Maggioranza	192
Voti favorevoli	315
Voti contrari	68

(La Camera approva).

disegni di legge:

« Ratifica ed esecuzione del protocollo di Bruxelles del 16 dicembre 1949 che modifica la convenzione firmata a Bruxelles il 5 luglio 1890, concernente la creazione di una Unione internazionale per la pubblicazione delle tariffe doganali » (2166):

Presenti e votanti	383
Maggioranza	192
Voti favorevoli	245
Voti contrari	138

(La Camera approva).

« Approvazione ed esecuzione degli scambi di Note fra l'Italia e la Francia per la reciproca proroga dei termini di prescrizione delle cedole dei valori mobiliari, effettuati a

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MARZO 1952

Roma il 25 febbraio e il 28 giugno 1949 »
(2307):

Presenti e votanti	383
Maggioranza	192
Voti favorevoli	246
Voti contrari	137

(La Camera approva).

« Approvazione ed esecuzione dell'Accordo italo-francese in materia di proprietà industriale e di denominazioni di origine, concluso a Parigi, a mezzo di scambio di Note, il 26 settembre 1949 » (Approvato dal Senato) (2313):

Presenti e votanti	383
Maggioranza	192
Voti favorevoli	243
Voti contrari	140

(La Camera approva).

« Convenzione relativa alle stazioni internazionali di Modane e Ventimiglia ed ai tratti di ferrovia compresi tra le due stazioni e le frontiere d'Italia e di Francia, e relativo allegato, conclusa a Roma il 29 gennaio 1951 » (2362):

Presenti e votanti	383
Maggioranza	192
Voti favorevoli	246
Voti contrari	137

(La Camera approva).

« Ratifica ed esecuzione dello scambio di Note firmato a Stresa il 25 maggio 1951, concernente alcune modifiche dell'Accordo italo-francese in materia di proprietà industriale, firmato a Roma il 29 maggio 1948 » (Approvato dal Senato) (2384):

Presenti e votanti	383
Maggioranza	192
Voti favorevoli	243
Voti contrari	140

(La Camera approva).

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione monetaria tra la Repubblica italiana e lo Stato della Città del Vaticano, conclusa a Roma il 21 aprile 1951 » (Approvato dal Senato) (2448):

Presenti e votanti	383
Maggioranza	192
Voti favorevoli	244
Voti contrari	139

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Adonnino — Alicata — Almirante — Amadei Leonetto — Amadeo Ezio — Amatucci — Ambrico — Ambrosini — Amendola Giorgio — Amendola Pietro — Angelini — Angelucci Mario — Angelucci Nicola — Arata — Arcaini — Arcangeli — Armosino — Artale — Assennato — Audisio.

Babbi — Baglioni — Bagnera — Balduzzi — Barbieri — Barontini — Bartole — Basile — Bavaro — Bazoli — Belliardi — Bellucci — Beltrame — Bennani — Bensi — Bernardi — Bersani — Berti Giuseppe fu Angelo — Berti Giuseppe fu Giovanni — Bertinelli — Bertola — Bettinotti — Bettiol Francesco — Biagioni — Bianchini Laura — Bianco — Biasutti — Bigiandi — Bima — Boidi — Bolla — Bonfantini — Bonomi — Bontade Margherita — Borellini Gina — Borioni — Bosco Lucarelli — Bottonelli — Bovetti — Breganze — Bruno — Brusasca — Bucciarelli Ducci — Burato.

Caccuri — Cagnasso — Caiati — Calandrone — Calasso Giuseppe — Camposarcuno — Capacchione — Capalozza — Cappugi — Capua — Cara — Carcaterra — Carignani — Caronia Giuseppe — Caroniti Filadelfio — Carratelli — Carron — Cartia — Casoni — Cassiani — Castelli Avolio Giuseppe — Cavulli — Cavazzini — Ceccherini — Cerabona — Ceravolo — Cessi — Chatrian — Chiaranello — Chiarini — Chini Cocoli Irene — Ciufoli — Clerici — Clocchiatti — Codacci Pisanelli — Colitto — Colleoni — Colombo — Concetti — Conci Elisabetta — Coppi Alessandro — Coppi Ilia — Corbi — Corbino — Corona Achille — Corona Giacomo — Cortese — Costa — Cotani — Cremaschi Carlo — Cremaschi Olindo — Cuttitta — Cuzzaniti.

D'Agostino — Dal Canton Maria Pia — Dal Pozzo — Dami — D'Amico — De Caro Gerardo — De' Cocci — Delle Fave — Delli Castelli Filomena — De Maria — De Martino Alberto — De Martino Francesco — De Meo — De Palma — Diaz Laura — Di Donato — Diecidue — Di Fausto — Di Mauro — Dominè — Donati — Donatini — Driussi — Ducci — Dugoni.

Fabriani — Fadda — Failla — Fanelli — Farinet — Farini — Fascetti — Fassina — Fazio Longo Rosa — Federici Agamben Maria — Ferrarese — Ferrario Celestino — Ferraris Emanuele — Fietta — Fina — Floreanini Della Porta Gisella — Foderaro — Fora — Franceschini — Franzo — Fumagalli.

Gabrieli — Gallico Spano Nadia — Garlato — Gatto — Geraci — Germani — Geuna

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MARZO 1952

— Ghislandi — Giacchero — Giammarco —
Giannini Olga — Giavi — Giolitti — Giordani
— Giovannini — Giuntoli Grazia — Gorini —
Gotelli Angela — Grammatico — Greco Gio-
vanni — Grifone — Grilli — Guadalupi —
Guariento — Guerrieri Filippo — Guggen-
berg — Gui — Guidi Cingolani Angela Maria.
Helfer.

Imperiale — Invernizzi Gabriele — Inver-
nizzi Gaetano.

Jaconi — Jervolino Angelo Raffaele —
Jervolino De Unterrichter Maria.

Laconi — La Marca — Larussa — Lecciso
— Leone Giovanni — Leone Marchesano —
Lettieri — Lizier — Lo Giudice — Lombardi
Carlo — Lombardi Riccardo — Lombardi
Ruggero — Lombardi Colini Pia — Lombar-
dini — Longhena — Longo — Longoni — Lo-
pardi — Lozza — Lucifredi — Lupis.

Maglietta — Malagugini — Mancini —
Maniera — Mannironi — Manuel-Gismondi
— Marabini — Marazza — Marcellino Colom-
bi Nella — Marconi — Marotta — Martino
Edoardo — Martino Gaetano — Martuscelli
— Marzarotto — Marzi Domenico — Massola
— Mastino Gesumino — Mastino del Rio —
Mattarella — Mattei — Maxia — Mazza Cre-
scenzo — Mazzali — Menotti — Merloni Raf-
faele — Messinetti — Miceli — Micheli —
Migliori — Minella Angiola — Molinaroli —
Momoli — Mondolfo — Montagnana — Mon-
tanari — Montelatici — Monticelli — Mon-
tini — Morelli — Moro Aldo — Moro Fran-
cesco — Moro Gerolamo Lino — Murdaca.

Nasi — Natali Ada — Natali Lorenzo —
Natali Aldo — Natta — Nenni Giuliana —
Nenni Pietro — Nicoletto — Nicotra Maria
— Noce Longo Teresa — Notarianni — No-
vella — Numeroso .

Olivero.

Pacati — Paganelli — Pajetta Giuliano —
Palenzona — Palmieri — Parente — Pavan
— Pelosi — Perrone Capano — Pesenti An-
tonio — Pessi — Petrilli — Petrone — Pe-
trucci — Piasenti Paride — Piccioni — Pie-
raccini — Pierantozzi — Pietrosanti — Pi-
gnatelli — Pirazzi Maffiola — Polano — Po-
letto — Pollastrini Elettra — Ponti — Puc-
cetti — Pugliese.

Quarello — Quintieri.

Raimondi — Rapelli — Ravera Camilla
— Reali — Repossi — Rescigno — Ricci Giu-
seppe — Riva — Rivera — Roasio — Roberti
— Roselli — Rossi Maria Maddalena — Rus-
so Carlo — Russo Perez.

Sabatini — Saccenti — Sacchetti — Sag-
gin — Sailsis — Sala — Salerno — Salvatore
— Sampietro Giovanni — Sannicolò — Santi

— Scaglia — Scalfaro — Scappini — Schi-
ratti — Scoca — Scotti Alessandro — Scotti
Francesco — Semeraro Santo — Serbandini
— Silipo — Smith — Sodano — Spallone —
Spiazzi — Stella — Storchi — Stuardi — Sullo
— Suraci.

Tambroni — Taviani — Terranova Cor-
rado — Terranova Raffaele — Tesauero — To-
gliatti — Togni — Tomba — Tommasi —
Tonengo — Torretta — Tozzi Condivi — Tre-
ves — Trimarchi — Troisi — Trulli Martino
— Truzzi Ferdinando — Tudisco — Turchi
Giulio — Turmaturo.

Vaiandro Gigliola — Valsecchi — Vene-
goni — Veronesi — Vetrone — Viale — Vi-
centini Rodolfo — Vigo — Viola — Viviani
Luciana — Vocino.

Walter.

Zaccagnini Benigno — Zerbi.

Sono in cogeno:

Alessandrini.

Bettiol Giuseppe — Borsellino.

Cappi.

De Martino Carmine — De Michele —
Di Leo.

Ermini.

Leonetti.

Martini Fanoli Gina.

Salizzoni — Stagno d'Alcontres.

Tanasco — Tosi.

Si riprende la discussione della mozione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'ono-
revole Gatto. Ne ha facoltà.

GATTO. Signor Presidente, onorevoli col-
leghi! L'onorevole Sannicolò vi ha descritto
la situazione di Cavarzere. È superfluo che io
dica che la ricostruzione di Cavarzere è neces-
saria.

Questa cittadina, in meno di un decennio,
è stata distrutta dalla guerra, ed ora è stata
gravissimamente danneggiata dall'alluvione.
Bisogna fare ogni sforzo, per ridare un po' di
vita a questa popolazione.

Io mi associo a quanto ha detto il col-
lega onorevole Sannicolò illustrando un ordine
del giorno stilato in una riunione di varie
autorità senza distinzione di colore politico.

Vorrei fare una osservazione: nella distri-
buzione delle disponibilità per il risarcimento
dei danni, bisognerebbe fare una graduato-
ria — di cui non vi nascondo la difficoltà —
fra gli stessi danneggiati. È evidente che le
zone tuttora allagate, come la zona del cavar-
zerano, hanno una massa di danni, specie nel-
l'agricoltura, che è superiore a quella delle

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MARZO 1952

zone che invece hanno potuto avere le terre liberate dall'acqua.

Sarebbe desiderabile che si tenesse conto di questa situazione di fatto nella ripartizione delle somme, che sono destinate a tonificare l'economia della zona. Mi pare che questa sia una osservazione rispondente a spirito di giustizia e che quindi non vi sia necessità di illustrarla a lungo.

I temi fondamentali di questo dibattito sono stati sostanzialmente tre: i denari, il problema di fondo e le critiche su ciò che si è fatto e su ciò che non si è fatto.

Circa il problema della ricerca del danaro, il prestito è stato lanciato, i cittadini italiani hanno sottoscritto, affinché fosse ricostruito ciò che le alluvioni hanno danneggiato e affinché si cercasse di tonificare la vita delle popolazioni delle zone alluvionate. Dunque, siamo perfettamente d'accordo che i 125 miliardi circa ricavati dal prestito devono andare alle zone alluvionate. Evidentemente, il Governo mancherebbe ad una specie di parola d'onore verso il sottoscrittore, se destinasse il danaro ad altri impieghi. Penso che il Governo ci tranquillizzerà su questo punto.

È evidente, invece, che non possiamo essere d'accordo con l'opposizione, quando afferma che bisognerebbe distogliere le somme già stanziata per il riarmo, destinandole alla ricostruzione, perché la ricostruzione è preminente alla difesa della patria. Non voglio polemizzare su questo tema perché su di esso maggioranza e opposizione hanno detto tutto ciò che era possibile dire. Le posizioni sono ormai molto chiare da una parte e dall'altra, ed una polemica di questo genere non aggiungerebbe nulla. Comunque, ho voluto accennare a questo argomento perché esso è stato portato dall'opposizione ed è giusto che da parte nostra si dica che su questo punto le nostre posizioni sono quelle che erano ieri. Noi riteniamo che la difesa della patria sia la necessità prima, quella che supera tutte le altre, e che il denaro che era stato a questo scopo stanziato non debba essere intaccato.

Vi è un problema di fondo, al quale accennò l'onorevole Nenni nel suo intervento che seguì immediatamente alla notizia della grave disgrazia che si è abbattuta sul nostro paese. Anch'io penso che bisogna dare la tranquillità alle popolazioni: bisogna darla, non solo perché è un dovere del Governo e perché è un diritto del cittadino sapere che i suoi beni e la sua stessa vita sono sicuri, ma anche per una ragione economica. Infatti, la ripresa economica di queste zone non potrà

realizzarsi se nei cittadini non vi sarà la convinzione che disastri di questo genere non potranno più verificarsi.

Non dobbiamo dimenticare che l'economia del Polesine, dal punto di vista agricolo, è un'economia notevole per l'Italia, e che dare questa tranquillità alle popolazioni significa ricostruire l'economia del Polesine e, quindi, mi sia consentita l'espressione, significa fare un affare. Naturalmente quello che dico per il Polesine ed il cavarzerano vale per tutte le zone danneggiate: i cittadini debbono potere sentirsi tranquilli.

In proposito debbo dichiarare che effettivamente il Governo aveva già predisposto un progetto di legge in cui si cercava di affrontare tutto il problema della regolamentazione dei fiumi. Quel disegno di legge prevedeva — se non erro — uno stanziamento di 100 miliardi. Poi, di fronte all'immane disastro abbattutosi sul nostro paese, tale progetto è stato, e giustamente, ritenuto insufficiente. Ora mi consta che vi è una commissione che sta studiando la soluzione tecnica del problema.

Naturalmente sarà necessario reperire i maggiori mezzi per far fronte a questo che è il problema di fondo, su cui si sono soffermati gli oratori dell'opposizione e su cui siamo d'accordo nel riconoscere che lo Stato deve intervenire.

Tuttavia, debbo far presente anche un'altra cosa e cioè che, affrontando questo problema, il Governo affronta uno dei problemi fondamentali della vita italiana, uno dei problemi che non sono sorti durante questo Governo. Si tratta, infatti, di un problema che esiste da decenni, vorrei dire da secoli, cioè di un problema che altre generazioni non hanno saputo risolvere.

Poiché ho accennato al problema di fondo, sia consentito anche a me di dire una parola sull'Adige, che rappresenta la preoccupazione di tutta la gente veneta. Come gli onorevoli Costa, Cessi e Sannicolò ed i veneti in genere, anch'io mi sono occupato altre volte della questione dell'Adige, che costituisce veramente una spada di Damocle ed un vero spasimo per la nostra gente. Il disastro del Po diventerebbe piccolo disastro in confronto a quello che si verificherebbe se l'Adige straripasse, perché enormi sarebbero i danni che verrebbero a subire quelle zone. Non voglio tuttavia indugiarmi su questo argomento, tanto più che altri colleghi ne hanno parlato con profonda competenza, voglio soltanto ricordare che, di fronte a questo problema dell'Adige, tutti i veneti

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MARZO 1952

sono compatti. Tutti i veneti, ed anche noi, parlamentari veneti, vi abbiamo detto: salvateci dall'Adige. Più volte abbiamo prospettato questo problema angoscioso, e vi abbiamo pregato di affrontarlo al più presto possibile e nel modo più deciso possibile. È un problema che dev'essere affrontato perché risolverlo rappresenta non solo un dovere, ma anche un affare. Guai se dovesse straripare l'Adige! Ne risentirebbe non soltanto l'economia di una regione, ma l'intera economia italiana!

Vorrei, ora, passare al terzo punto della discussione, sul quale, lasciatemelo dire, mi è sembrato che alcuni facessero una discussione molto simile a quella che si è fatta talvolta discutendo il bilancio del Ministero dell'interno. Infatti, la discussione su questo terzo punto si è diluita in tanti episodi, e gli oratori si sono soffermati ad esaminare ciò che localmente si è fatto e soprattutto ciò che non si è fatto.

Ora, onorevoli colleghi, il mio parere al riguardo è questo: il problema non poteva e non doveva essere affrontato con il metodo di denunciare tutto ciò che non si è fatto, ma doveva essere affrontato sotto un altro aspetto, vedere cioè se le provvidenze prese, le opere effettuate fossero fatte bene o male, fossero sufficienti o insufficienti. Perché questo? Perché, amici miei, quando da parte vostra (*Indica l'estrema sinistra*) si è fatta l'elencazione di tutto ciò che manca per la ricostruzione del Polesine, le case, le scuole, i ponti, le strade, non si è in realtà criticato il Governo per la sua azione volta a riparare i danni provocati dalle alluvioni, ma si è detto al Governo qualche cosa di profondamente diverso, si è detto al Governo che, per risolvere il problema del Polesine (problema vecchio di secoli) deve fare questo e questo. Siamo d'accordo che la soluzione del problema del Polesine coinvolge una quantità di opere notevolissime che vanno dagli acquedotti alle scuole, dalle strade alle case; siamo completamente d'accordo; però, ripeto, con questo non si è criticata l'opera svolta dal Governo in relazione alla situazione venutasi a determinare nel Polesine dopo le alluvioni. Non si può pensare che il Governo risolva interamente questo problema in un momento in cui lo sforzo finanziario del paese è tutto impegnato a riparare i danni causati dalle calamità naturali. Dico questo perché, a mio avviso, l'opera del Governo, in relazione alla sua azione volta a riparare i danni causati dalle alluvioni, va giudicata con metro diverso, pur riconoscendo che ancora

moltissime altre opere sono indispensabili per la resurrezione del Polesine.

Si è già accennato, ed io sono il più interessato al problema sotto l'aspetto parlamentare, alla bonifica delle valli da pesca del Polesine, grandiosa opera che merita davvero la maggiore considerazione. Si tratta, se non erro, di ben 62 mila ettari di specchi d'acqua di cui si chiede la bonifica. Ebbene, intendo dichiarare, anche per troncamento delle polemiche, dal momento che sono presentatore di una legge che chiede di estendere ai vallicoltori gli stessi benefici che hanno avuto tutti gli altri produttori agricoli e industriali delle zone alluvionate, che, se il Governo ha la possibilità finanziaria di effettuare la bonifica delle valli del Polesine, ben venga questa bonifica: ne sarò lieto e sarò felice di ascrivere a mio merito il fatto di aver proposto una legge che ha dato la stura alla polemica.

Ma se il Governo non ha la possibilità di affrontare questo problema, e ci dirà che non può, oppure che può affrontarlo solo limitatamente ad una determinata zona, allora io penso che non vi sia nessuna ragione per non fare uno sforzo economico relativo, che porterebbe non solo ad una giustizia distributiva, quella cioè di dare anche ai vallicoltori ciò che hanno avuto tutti gli altri produttori del Polesine, ma che darebbe anche la possibilità di lavoro ad intere categorie di lavoratori.

Ad esempio, Chioggia — una città che mi sta tanto a cuore — soffre per la mancanza di lavoro nelle valli, perché molti di tali lavoratori sono chioggiotti. Pare che il Governo si orienti, a seconda delle sue possibilità, in questo senso: bonificherà un certo numero di valli. Io ne sono lieto: quanto maggiore sarà la quantità di ettari che il Governo potrà bonificare, tanto più felice sarò io, perché questa è la mia posizione di fronte alla proposta di legge che ho presentato.

Ma con molta chiarezza dico che, se si dovesse giungere alla conclusione di non bonificare per mancanza o insufficienza di mezzi e nel contempo non si volesse far riprendere la vita produttiva delle valli, impedendo così di lavorare ad un certo numero di lavoratori, semplicemente per una ragione, che sarebbe a mio parere errata, quale quella che le valli non devono essere aiutate, perché, chissà quando, dovranno essere bonificate, allora il vaglio delle responsabilità necessariamente vi sarebbe, e vi sarebbe da parte di tutti.

A mio parere, quando noi vogliamo giudicare l'opera del Governo in relazione alla situa-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MARZO 1952

zione, ai disastri che si sono abbattuti sulla nazione, il giudizio che dobbiamo dare è un giudizio di sintesi, non di analisi: noi dobbiamo, cioè, vedere ciò che il Governo ha fatto, dobbiamo vedere se ha compiuto il suo dovere in relazione agli strumenti legislativi che il Parlamento gli ha dato e in relazione alla situazione esistente. Non possiamo giudicare il Governo su tutto ciò che non è stato fatto, perché ciò che non è stato fatto non è semplicemente conseguenza delle alluvioni, né è conseguenza di una carenza di azione da parte di questo Governo: si tratta di un problema che da secoli si è accumulato in una disgraziata zona della nostra patria, di un problema che necessariamente non può essere affrontato e risolto se non con una maggiore larghezza di tempo.

Quando vogliamo esaminare il risultato dell'opera del Governo in relazione alle alluvioni, per un esame veramente obiettivo bisogna tener presenti due fatti. Innanzi tutto, che le rotte del Po hanno continuato, per circa due mesi, ad immettere acqua nelle campagne del Polesine, precisamente fin verso il 10 gennaio, cioè fino a quando la costruzione delle coronelle in sassi ha superato, in tutte e tre le rotte, il livello delle rotte stesse.

È necessario fare questa considerazione perché l'opera del Governo ha avuto, nel Polesine, il suo punto di partenza, che è stato proprio il momento in cui l'acqua del fiume ha cessato di defluire sulle terre del Polesine.

E ancora un secondo punto bisogna tener presente, ed è questo: l'epoca e il luogo dove si sono svolti i lavori. L'epoca: d'inverno, quindi nella stagione la più disagiata, e all'aperto, e quindi con fatica di uomini, con difficoltà di trasporti. Questo diciamo per mettere nella giusta luce l'apporto delle maestranze, delle imprese, dei funzionari, dello stesso Governo, per poter cioè obiettivamente giudicare lo sforzo di tutti coloro che hanno cercato di contribuire e di lavorare per questa ripresa del Polesine.

Noi faremo un breve esame panoramico di tutto ciò che è stato fatto. Certamente poi i ministri, secondo la loro competenza, daranno un complesso di dati molto più particolareggiati dei miei; ma è pur necessario che si abbia l'impressione di quello che si è fatto, perché il dire che manca questa scuola o manca quella strada o manca questa casa può dare due impressioni diverse: o che si sia fatto tutto ciò che non si è detto che non è stato fatto, oppure che non si sia fatto niente. Nel dire quello che si è fatto, bisogna cominciare dalla cosa più importante: sono state chiuse le falle del Po,

con nuovi argini, che hanno raggiunto oggi 10 metri di altezza, ma che alla fine di marzo raggiungeranno i 12 metri.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Sono già ai 12 metri.

GATTO. Ecco, ci sono già. Quota, questa, che è ritenuta di piena sicurezza, tranne che per i casi di piene eccezionali, e questo è un dato che, se non erro, ha ammesso anche lo stesso onorevole Costa. Quindi, qui uno sforzo c'è stato, e su un punto fondamentale: si temeva che non si riuscisse a turare le falle tempestivamente, si temeva che le morbide primaverili del Po dovessero nuovamente far defluire l'acqua nelle campagne del Polesine; invece, no. Questo è un punto che si è riusciti a superare, e questa — bisogna ammetterlo — è un'opera notevole.

CESSI. Vedremo i risultati.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Onorevole Cessi, se dovessimo seguire lei, le garantisco che dovrei andare a finire sulla più alta montagna. Ma come si può seguirla in questo suo pessimismo? A questo modo non dovremmo più fare niente e incrociare le braccia.

CESSI. Non bisogna essere sempre ottimisti.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Neanche essere sempre pessimisti.

GATTO. Fra l'ottimismo e il pessimismo lasciamo tempo al tempo, e vedremo chi avrà ragione. Ma noi ci auguriamo (e certamente voi vi augurate con noi) che la ragione sia dalla parte nostra.

Chiusura delle falle dei corsi d'acqua minori: anche tutti questi lavori sono stati appaltati e ve ne sono anche in corso di avanzata costruzione. Qui vi è stata una critica da parte di qualcuno: si è detto che si è perduto un mese di tempo prima di iniziare questi lavori. In base al giudizio dei tecnici non è così. Era impossibile iniziare i lavori prima, in quanto il terreno era così impregnato d'acqua che non avrebbe tenuto. Poi si è detto che vi è ancora molto terreno sotto l'acqua. Badate che qui è stato fatto veramente uno sforzo notevole: non appena ebbe termine il deflusso naturale si cominciò subito il prosciugamento meccanico, così che, dei 100 mila ettari allagati, attualmente ne sono riemersi 70 mila; il che significa che si è proceduto, e come, nei lavori! Entro il 31 maggio, stando all'attuale ritmo di lavori e secondo le assicurazioni che credo poi verranno date anche ufficialmente dal Governo, saranno prosciugati tutti gli altri terreni, esclusi soltanto 1500 ettari del consorzio di

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MARZO 1952

Valona nel comune di Loreo, che saranno invece prosciugati entro il 30 giugno. Bisogna ammettere quindi che anche in questo settore uno sforzo, e notevole, è stato fatto.

Problema delle strade. In questo settore voi sapete che pure molto si è fatto, che sono stati rimessi a posto centinaia e centinaia di chilometri di strade. La statale n. 16 è tutta a posto, e anche le principali fra le comunali sono state rimesse tutte in efficienza entro il 15 marzo.

Ferrovie: tranne il breve tratto fra Loreo e Rosolina, tutte le linee ferroviarie sono ormai rimesse a posto e anche il tratto Loreo-Rosolina lo sarà quanto prima. I ponti: ho sentito qualche collega lamentare che sono state messe delle prime pietre, che si sono cioè iniziati dei lavori con eccessiva solennità. Io credo, onorevoli colleghi, che le popolazioni locali non debbano aver sgradito di vedere che il Governo è intervenuto e che, insieme con personalità di Governo, si sono recate sul luogo personalità parlamentari, anche dell'opposizione.

Voi sapete che tre sono i ponti di cui si è iniziata la ricostruzione: quello sul Po fra Contarina e Taglio di Po, quello sul collettore padano e il ponte di Pincara. (*Interruzione del deputato Cessi*). Ebbene, ci vorrà certamente del tempo per farli, ma intanto i lavori si sono iniziati: a poca distanza dalla disgrazia si è iniziata un'opera che è meravigliosa. E, se permette, onorevole Cessi, per dimostrarle quale sia l'animo delle popolazioni in relazione all'opera che è stata compiuta dal Governo, vorrei leggerle un brano di un discorso che è stato tenuto proprio a Pincara dall'avvocato Giuseppe Traniello Gradassi, per conto delle amministrazioni comunali di Pincara e di Fiesso Umbertino, la prima comunista, la seconda del partito socialista italiano.

Desidererei darne lettura, per dimostrare che non è vero che le popolazioni sentano lontano il Governo, non è vero che le popolazioni si sentano abbandonate, ma che anzi esse per la prima volta confessano che il Governo è loro vicino. È infatti la prima volta che da parte dell'opposizione sentiamo dire che il Governo è con le popolazioni, che sta loro vicino, che sente le loro necessità.

Leggo l'inizio di tale discorso: « Eccellenze, onorevoli senatori, onorevole deputati, prendo la parola a ciò delegato dalle amministrazioni comunali di Pincara e di Fiesso Umbertino. Le nostre vie, le nostre piazze portano già i nomi di uomini cari al cuore del popolo. E questo ponte che l'ispirazione ufficiale vorrebbe dedicato alla libertà è per noi il ponte

della riconoscenza e porta e porterà nel futuro il nome di Giuseppe Brusasca, che ce l'ha dato. È merito suo se il Governo non è più un qualcosa di inafferrabile e irraggiungibile, senza chilometri di carta bollata. È merito suo se sentiamo il Governo vicino a noi nelle nostre angustie, nelle nostre necessità, nei nostri problemi. Questo ponte è un gesto di solidarietà, ma anche un atto di giustizia verso popolazioni che l'hanno meritato ».

Ho voluto, onorevoli colleghi, leggersi questo brano non tanto per fare qui l'esaltazione dell'opera dell'onorevole Brusasca, che non interessa a me, che forse non interessa a lui, che certo non interessa alla Camera, ma per dirvi come effettivamente queste popolazioni non si sentano abbandonate.

Ascoltando tanti vostri interventi, onorevoli colleghi, si è qui avuta l'impressione che il Governo, dopo una prima visita sommaria, si sia quasi disinteressato della situazione, non sia vicino, non senta le necessità e il dolore delle popolazioni, mentre invece non è così. Una voce di vostra stessa parte, voce quindi non sospetta, dice che le cose non stanno così, che vi è preoccupazione da parte del Governo, che vi è l'amore del Governo per cercare di rimediare a tanto disastro e per cercare, nel limite del possibile, di sollevare le disgraziate popolazioni colpite.

Chiusa questa digressione, permettetemi di continuare ancora un po' nell'elencazione di ciò che è stato fatto.

Accertamento di danni agricoli: è stata fatta anche qui un'opera notevole, e cito qualche dato statistico. Fabbricati: sono crollate 125 abitazioni, ne sono state danneggiate 1752 su 7214; stalle: 77 crollate, 700 danneggiate su 4745; ricoveri di prodotti: 265 distrutti, 489 danneggiati su 3519; porcili, pollai, eccetera: 503 distrutti, 579 danneggiati su 4132.

Si è fatto il lavoro di accertamento di danni agricoli, che, come sapete, è preliminare all'applicazione della legge. Lavoro che è veramente notevole, perché bisogna pensare che ogni abitazione o stalla, ecc., ha dovuto essere visitata e si è dovuto fare un'indagine e una stima.

Scuole: ci si è molto lagnati per le scuole, e hanno ragione gli amici del Polesine quando dicono che le scuole mancano! Però, mancavano anche prima dell'alluvione! Non è questa, dunque, una critica che vada fatta al Governo in riferimento alla sua opera in relazione all'alluvione. Voi sapete che, appena è avvenuto il disastro, la popolazione degli insegnanti e degli allievi si ridusse al

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MARZO 1952

50 per cento, ma al 15 marzo è risalita all'87 per cento. Il che significa che nella stragrande maggioranza gli allievi e i professori sono tornati alle scuole e che la vita riprende il suo ritmo normale. Tutte le scuole medie della zona funzionano; soltanto qualche scuola elementare è ancor chiusa, là dove c'è ancora l'acqua.

Cantieri di lavoro: ne sono già stati approntati 30, e 30 sono prossimi ad aprirsi, per 250 milioni di lire di lavori e per 350 mila giornate lavorative.

I profughi: si è detto che non ritornano. Erano 230 mila e ne sono già tornati 123 mila. Quindi, una gran parte è ritornata. C'è ancora, purtroppo, una zona allagata, ed evidentemente la gente non può tornare in quella! Ora però il numero dei profughi è limitato. Si può constatare anche attraverso questi dati che la vita riprende.

Le spese per l'assistenza: l'onorevole Costa ha citato qualche caso di sfasamento dell'assistenza. L'onorevole Costa è un gentiluomo: quando lo dice lui, è certo che è vero. Ho l'onore di conoscerlo da molti anni e so che quando dice una cosa è vera. Però vorrei osservargli che, in una situazione così farragginosa, nella necessità di affrontare improvvisamente problemi assistenziali così gravi, vi saranno stati necessariamente degli sfasamenti. Ci si sarà trovati qualche volta di fronte a funzionari che avranno applicato le leggi, anziché con la larghezza, vorrei quasi dire con il cuore con cui il legislatore le ha fatte, soffermandosi alla rigida lettera, alle strettoie della legge scritta. Ma non mi pare che da queste critiche marginali, che da questi episodi si possa risalire alla critica generale e dire che l'assistenza è fatta male, perché in certi casi non ha funzionato così come si sarebbe desiderato che essa funzionasse.

Per la zona di Rovigo e Cavarzere, fra viveri, indumenti, legna e sussidi, sono stati spesi due miliardi. E non è piccola cifra. Creda, onorevole Costa, che, se il Governo avesse dovuto disporre solo di ciò che il cuore del popolo italiano ha dato sia pure con entusiasmo e generosità, se avesse dovuto disporre solo di quello, non avrebbe potuto impiegare cifre così imponenti nell'assistenza. Ho citato i dati del cavarzerano e del Polesine, ma vi sono anche tutte le altre province di Italia che hanno avuto assistenza!

Crediti e contributi all'industria, al commercio e all'artigianato. Anche qui mi piace segnalare un piccolo primato. La legge nella *Gazzetta ufficiale* porta la data del 13 feb-

braio. Il 15 marzo, cioè circa un mese dopo, sono stati pagati i primi contributi a coloro che avevano presentato per primi le domande. Ed anche in questo, in relazione all'esperienza che noi tutti abbiamo di quale sia la... celebrità della burocrazia, bisogna ammettere che è stato segnato un *record*.

E ho finito questa lunga elencazione, la quale, perché fatta di cifre, ha una sua ragione di essere e ha una sua sostanza.

Vorrei concludere dicendovi questo: che si può, sì, criticare, che si può dire che in certi settori si poteva fare meglio o che si poteva agire su certi settori anziché su certi altri. Non vi è dubbio. Uomini siamo e quindi tutti soggetti ad errori. Però non si può dire che non si sia fatto il possibile, che il Governo non sia stato vicino alle popolazioni disastrose, che vi sia stato disinteresse. Bisogna ammettere che vi è stato lo sforzo di tutto il popolo italiano per andare incontro a questa situazione e che vi sono state anche la buona volontà e la tempestiva azione del Governo. Ed io qui, di fronte a molte critiche che sono state mosse, vorrei ricordare un fatto.

A Rovigo l'onorevole Brusasca ad un certo momento ha radunato tutti i maggiori e migliori tecnici della zona, liberi professionisti, e li ha messi a contatto con i suoi funzionari, gli ingegneri del genio civile dei vari uffici ecc., e ha loro detto: « Signori, voi conoscete questa terra palmo per palmo, voi ne conoscete le necessità, siete dei tecnici; dite dove possono esser deficienze, dite dove possiamo avere sbagliato, dite cosa dobbiamo fare, date i vostri consigli ». Vi è stata una lunga discussione, durata delle ore, e dopo questa lunga discussione l'onorevole Brusasca ha posto due interrogativi: « Ritenete che date le condizioni di tempo e di luogo sia stato fatto tutto quello che era tecnicamente possibile fare? Ritenete che il programma che lo Stato intende seguire per portare a termine la ricostruzione del Polesine corrisponda alle esigenze tecniche ed economiche di detta ricostruzione? ».

Comprendete che sono due domande che riassumono un po' tutte le necessità, tutta la situazione del passato e che si pretendono anche sulla futura ricostruzione del Polesine. I tecnici hanno risposto positivamente. Hanno detto: sì, è stato fatto ciò che era tecnicamente possibile. Hanno detto: sì, il piano per la ricostruzione del Polesine è un piano che risponde alle necessità tecniche ed economiche del Polesine stesso. E allora, onorevoli colleghi, di fronte alla voce dei tecnici cosa possiamo dire noi, uomini politici?

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MARZO 1952

DUGONI. Contrapporremo la voce di altri tecnici.

GATTO. Ho riferito la voce di tecnici di tutte le parti. Erano tecnici non scelti con criterio di parte, erano i tecnici più illustri di tutta la zona di Rovigo.

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Erano tutti tecnici privati...

DUGONI. Ho detto che noi porteremo la voce di altri tecnici, che non dicono le stesse cose.

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Io ho autorizzato tutte le parti a portare i tecnici...

DUGONI. In regime di libertà non vi è bisogno di autorizzazioni.

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Per la prima volta nella storia delle opere pubbliche ho fatto intervenire dei privati. Questo per assicurare le migliori garanzie.

DUGONI. La storia dell'idraulica italiana, per quanto riguarda la regolamentazione delle acque, è tutta fatta di interventi privati.

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Ella non conosce il Polesine. Lasci parlare i deputati del Polesine!

DUGONI. Io conosco molto bene questi problemi. Da quando sono nato li conosco. Mentre ella è un improvvisato conoscitore.

GATTO. Io non conosco la storia dell'idraulica italiana, però ho fiducia nei tecnici del Polesine, per lo meno fino a quando altri tecnici di particolare valore non abbiano dimostrato, in contraddittorio, di avere argomenti per superare ciò che questi tecnici hanno dichiarato. Oggi come oggi ho il diritto di dire: guardate che il possibile è stato fatto, guardate che i tecnici, che non erano tecnici democristiani ma i tecnici del Polesine, che probabilmente gli onorevoli Costa e Cessi conoscono, mentre io non conosco, che questi tecnici hanno detto che tutto il possibile è stato fatto e che si cammina sulla strada giusta.

Noi potremmo essere anche più esigenti di quegli uomini e potremmo chiedere al Governo di fare, per amore di quelle popolazioni, più di quanto i tecnici non abbiano ritenuto possibile: ma in questa situazione non si deve dire però che il Governo non ha fatto niente o quasi niente.

DUGONI. Questo non l'abbiamo mai detto!

GATTO. In alcuni vostri interventi ho avuto proprio l'impressione che si sia detto che niente era stato fatto. Comunque prendo

volentieri atto di questa dichiarazione, che anche voi dichiarate che quello che era possibile è stato fatto. E tutto questo è stato fatto (non lo dite voi, ma lo dicono le popolazioni della zona) con spirito di amore. *(Applausi al centro e a destra — Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato a domani.

Annuncio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

MERLONI, *Segretario*, legge:

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'interno, dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per sapere:

a) se sono a conoscenza del comunicato emesso dal professore Ottorino De Fiore, direttore dell'Istituto di vulcanologia di Catania, sulla mancata attuazione delle misure minime che avrebbero dovuto essere adottate dagli organi competenti per cercare di limitare le gravissime conseguenze delle scosse telluriche che, come prevedeva l'Istituto di vulcanologia, si sarebbero verificate nella zona etnea tra Zafferana e Santa Venerina.

« Infatti il dottor Fiore, anche pubblicamente, aveva avvertito le autorità competenti sulla ineluttabilità dei terremoti, indicando, con relativa cartina topografica, le zone dove le scosse telluriche si sono poi verificate;

b) quali provvedimenti intendono adottare a carico delle autorità — e particolarmente del prefetto Strano — che hanno trascurato di prendere le elementari misure di sicurezza che si imponevano, negando e non attuando quelle misure e quei mezzi di prevenzione e di soccorso che si imponevano per evitare danni e disagi alle persone e per limitare quelli alle cose (dichiarando zona pericolosa i paesi dove si prevedeva si manifestassero le scosse telluriche; ordinando il controllo sulle abitazioni pericolanti e il puntellamento delle case già colpite dalle prime scosse e non preordinando la sistemazione di tende e la costruzione di baracche).

(3774)

« CALANDRONE, DI MAURO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se l'attuale aumento del prezzo del pane verificatosi nei grandi centri, come To-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MARZO 1952

rino, Roma, non pregiudichi l'aumento del prezzo del grano promesso dal Governo per l'annata agraria 1952-53.

(3775)

« TONENGO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e dell'interno, per conoscere:

a) i criteri usati nell'assegnazione delle terre ai contadini di Villa Literno;

b) le cause dei fatti luttuosi verificatisi colà il 19 marzo;

c) i provvedimenti presi o da prendere contro funzionari dello Stato o dell'Opera nazionale combattenti, che contribuirono a fare con ritardo assegnazioni che generarono tanto malcontento da doverle far revisionare due volte; nonché contro eventuali sobillatori di disordini tendenti a far assegnare terre a chi non ne aveva diritto, perché già ne coltiva abbastanza, in relazione a quella situazione locale, o perché non potrebbe lavorarla personalmente.

(3776)

« COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere — in relazione a quanto ebbe a dichiarare il ministro onorevole Vanoni in sede di discussione del disegno di legge per la revisione del trattamento economico degli statali, circa l'intenzione del Governo di provvedere alla sollecita presentazione di un provvedimento legislativo per l'estensione dell'assistenza sanitaria prevista dalla legge 19 gennaio 1942, n. 22, e dal decreto legislativo 12 febbraio 1948, n. 147, a favore dei pensionati statali — se tale provvedimento è già stato elaborato e quando potrà essere sottoposto all'esame del Consiglio dei ministri.

« L'interrogante, mentre ricorda che l'assistenza sanitaria ai pensionati statali formò oggetto della proposta di legge n. 480, presentata l'8 aprile 1949 dagli onorevoli Titomanlio, Vittoria, Vocino ed altri, e che durante la ricordata discussione della legge per la revisione del trattamento economico per gli statali l'onorevole Petrilli e lo stesso interrogante accolsero l'invito del ministro Vanoni di ritirare tre emendamenti da essi presentati allo scopo di includere nella legge stessa la estensione dell'assistenza sanitaria ai pensionati, proprio in dipendenza della dichiarazione fatta dal ministro circa la imminente presentazione di un disegno di legge ad iniziativa del Governo, raccomanda vivamente che tale presentazione avvenga con la mas-

sima sollecitudine. La natura della provvidenza invocata rende evidentemente inutile ogni dimostrazione della sua urgenza.

(3777)

« CAPPUGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se i titolari della impresa responsabile della sciagura di Mignano-Venafro sono stati deferiti all'autorità giudiziaria in istato di arresto.

(3778)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere le responsabilità della sciagura di Mignano-Venafro dove 39 lavoratori hanno perso la vita; per conoscere altresì se non ritenga urgente di predisporre una inchiesta speciale sulle condizioni di lavoro del Mezzogiorno e sulle misure da adottare.

(3779)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere le misure adottate per imporre a Napoli che i panificatori rispettino gli impegni assunti nel recente accordo stipulato presso il Ministero del lavoro.

(3780)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se non ritenga urgente ed opportuno disporre l'immediata raccolta, identificazione e liquidazione dei vagoni e locomotive in sfacelo che, dopo sette anni, ancora giacciono, con spettacolo indecoroso, sui binari morti di numerose stazioni della rete, e ciò allo scopo di ricavarne il materiale utilizzabile ed evitarne l'ulteriore deterioramento.

(3781)

« FARINET ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se, davanti allo sfaldamento annuale di buona parte della asfaltatura di talune strade statali, con danno e pericolo della circolazione (esempio, la strada nazionale nel tratto Ivrea-Aosta) non ritenga, nel procedere all'appalto della asfaltatura strade, di porre come condizione contrattuale la garanzia e la manutenzione ordinaria per cinque anni, della strada appaltata.

(3782)

« FARINET ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per conoscere le loro intenzioni

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MARZO 1952

— anche in riferimento a precedenti interrogazione — circa le richieste delle aziende di cura, soggiorno e turismo del ripristino della contribuzione sugli spettacoli abolita con la legge 29 dicembre 1949, n. 958, e sostituita con altro tipo di contribuzione, che si è, in pratica, dimostrata inefficiente e insufficiente: e ciò anche in relazione alla deliberazione 7 marzo 1952 della Azienda autonoma del turismo per Palermo e Monreale.

(3783)

« CAPALOZZA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste e dell'interno, per conoscere i motivi dell'insufficiente aiuto alle popolazioni di Santa Venerina e Zafferana (Catania) duramente colpite dal recente terremoto.

(3784)

« CALANDRONE, DI MAURO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, sui criteri amministrativi adottati dagli organi di direzione della ferrovia secondaria Circumetnea, sovvenzionata largamente dallo Stato.

(3785)

« CALANDRONE, DI MAURO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, in merito al mandato di arresto emesso in questi ultimi giorni dal sostituto procuratore generale presso la Corte d'appello di Venezia contro un gruppo di partigiani, per i quali il giudice istruttore presso il tribunale di Treviso, con sua sentenza del 21 gennaio 1952, dichiarava non doversi procedere, essendo il reato estinto per amnistia; se non ritiene l'onorevole ministro tale atto del procuratore generale presso la Corte d'appello inopportuno, contrario allo spirito e alla lettera dell'articolo 1 del decreto legislativo n. 96, del 6 settembre 1946, e contrario allo spirito di pacificazione degli animi più volte invocata da ogni parte della Camera e dalla popolazione del nostro paese.

(3786)

« DAL POZZO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere gli intendimenti del Governo sul gravissimo problema edilizio della città di Urbino.

(3787)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i suoi intendimenti in ordine alla richiesta di ap-

plicazione al comune di Fossombrone dei benefici di cui alla legge 10 agosto 1950, n. 647, a favore delle zone economicamente depresse: e ciò anche agli effetti della costruzione del nuovo acquedotto di « San Gervasio ».

(3788)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per conoscere i risultati dell'inchiesta disposta per i gravi e luttuosi fatti verificatisi a Mignano, che hanno troncato la vita di numerosi lavoratori, e per conoscere altresì i provvedimenti che intende adottare.

(3789)

« SALERNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori e della previdenza sociale, per sapere per quali motivi 22 operai (molti dei quali iscritti nel registro comunale dei poveri), assunti nel cantiere di rimboschimento di Giungano (Salerno), a pochi giorni di distanza dalla chiusura di quel cantiere sono stati repentinamente licenziati e sostituiti con altri lavoratori, di recente dimessi da un notevole turno di lavoro, ed iscritti ad un partito diverso da quello dei licenziati.

(3790)

« SALERNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici ed il ministro Campilli, per conoscere se — nel procedere alla sistemazione nel Molise della strada ex nazionale n. 44 " Marsicana " ed alla costruzione di nuove strade — non ritengano opportuno, anzi necessario, abbandonare l'attuale tratto di strada, lungo circa tre chilometri, che dalla località Piana o Cartiera e fino al ponte Cesarelle costeggia il rio Iemmare ed attraversa una zona in molti punti franosa ed in ispecie nella contrada Iusto o Pesco della Foce, e crearne uno nuovo, lungo un chilometro e mezzo circa, che dalla località Piana o Cartiera, salendo in dolce pendenza, verrebbe a congiungersi nell'abitato di Castel San Vincenzo (Campobasso), e precisamente nella parte bassa del paese, all'attuale strada di allacciamento e, quindi, attraverso quest'ultima, alla strada " Marsicana " presso il ponte Cesarelle, creando così una strada che sarebbe stabile e non richiederebbe, perciò, per la sua manutenzione, le enormi spese che richiede la strada che dovrebbe essere abbandonata, ed andandosi così incontro alle giuste antiche aspettative di Castel San Vincenzo, paese sempre trascurato, che vedrebbe con somma letizia passare la Mar-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MARZO 1952

sicana fra le sue case e non a circa un chilometro dall'abitato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7770)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritiene opportuno istituire in Salcito (Campobasso) un cantiere-scuola di lavoro che, mentre giovi ai numerosi disoccupati locali, consenta la sistemazione della via comunale " La Cannelluccia ". (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7771)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritiene opportuno istituire in Montefalcone del Sannio (Campobasso) un cantiere di lavoro che, mentre gioverebbe molto ai disoccupati locali, consentirebbe la costruzione del tronco stradale Piano Casello-Girone. Il relativo progetto è stato spedito dal Genio civile di Campobasso il 13 febbraio 1952 (n. 2681). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7772)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non sia il caso che venga emanata dal suo Dicastero una circolare la quale, in rettifica di quella n. 5163, in data 10 agosto 1951, precisi che, tra i requisiti richiesti per l'ammissione ai benefici della legge 10 agosto 1950, n. 784 — per riparazione o ricostruzione di edifici destinati ad uso di assistenza o beneficenza — non è affatto richiesto quello della destinazione dell'immobile a servizio assistenziale al " momento dell'evento bellico "; giacché l'articolo 3 della citata legge n. 784 non comprende affatto un tale requisito e fu anzi formulato nella legge stessa, in modifica di precedenti decreti legislativi, proprio allo scopo di eliminare ogni dubbio al riguardo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7773)

« ROCCHETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri dell'industria e commercio, della difesa, dei trasporti, di grazia e giustizia e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se, per evitare tanto le evasioni occulte alla legge che riserva il quinto delle forniture alle industrie meridionali, che un indegno sfrut-

tamento dei lavoratori attraverso successivi sub appalti e sub concessioni di cottimi, non intendono prescrivere che nei Capitolati o negli Ordinativi di materiali di vestiario o di casermaggio sia tassativamente prescritto che:

a) le stoffe ed i materiali occorrenti per commesse, fatte in base alla suddetta legge di riserva del quinto, siano acquistati da industrie meridionali;

b) le mercedi orarie od i costi del lavoro, per ogni indumento od effetto di casermaggio, tenuti a base dei prezzi di appalto, siano effettivamente corrisposti ai diretti e personali esecutori del lavoro, anche nel caso che lo facessero a domicilio;

c) gli oneri previdenziali ed assistenziali siano soddisfatti dagli appaltatori anche nel caso di lavoratori a domicilio e sempre per il quantitativo di ore di lavoro, ripartibili in n. 48 settimanali, risultanti dall'analisi del prezzo globale della commessa e da menzionare nel Capitolato stesso, a scanso di contestazioni;

d) a richiesta degli interessati o dei loro rappresentanti, siano sospesi i pagamenti dovuti alle ditte aggiudicatrici, anche a titolo di acconto, fino a quando non risulteranno tacitate le giuste esigenze dei lavoratori, fosse anche a mezzo di tentativo di conciliazione fatti dagli uffici del lavoro o, in caso di mancato accordo, di pareri di detti uffici emessi in base alla applicazione dei vigenti contratti collettivi di lavoro delle mercedi di cui al precedente comma b). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7774)

« COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se il programma dei lavori di riparazione dei danni causati dalle alluvioni dello scorso anno in provincia di Messina, preparato dall'ufficio del Genio civile di Messina ed approvato analiticamente, alla presenza del ministro, in una riunione svoltasi in prefettura, trovasi finanziato ed avviato alla sua esecuzione e quale parte di esso, in tale esecuzione, risulta oggi completata.

« Per conoscere altresì se risponde a realtà la notizia, diffusa con insistenza, che detto programma abbia susseguentemente subito mutilazioni e rifacimenti restrittivi da parte del Provveditorato alle opere pubbliche di Palermo e se l'onorevole ministro, in tal caso, non ritiene intervenire. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7775)

« SALVATORE ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MARZO 1952

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle poste e telecomunicazioni, al fine di conoscere quali ragioni lo abbiano indotto ad escludere la Sicilia dalle indicazioni incise nelle cassette di raccolta della posta, collocate nella galleria della stazione ferroviaria Termini; e se è disposto a riparare alla omissione. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(7776)

« GRAMMATICO, D'AGOSTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi per cui sono stati esclusi dai benefici previsti dalla legge 3 agosto 1949 i lavori richiesti dalla Amministrazione comunale di Fossombrone, per la costruzione del nuovo cimitero nella frazione di Calmazzo per l'importo di lire 1.800.000 e per l'arredamento dell'edificio scolastico per le scuole elementari del capoluogo per un importo di lire 3.000.000; e se non ritenga di esaminare la possibilità di concedere i finanziamenti con eventuali residui che avessero a verificarsi nell'esercizio finanziario corrente. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7777)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se, a seguito della decisione della Corte dei conti del 6 luglio 1951, non creda giusto applicare il dispositivo di detta decisione a tutti gli esonerati politici che non potettero usufruire del diritto a pensione perché condannati per reati comuni. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7778)

« SURACI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere le ragioni per le quali il sindaco di Pievepelago (Modena) non abbia a tuttora provveduto all'assegnazione, per i disoccupati della frazione di Tagliola, dei fondi destinati per l'assistenza alla disoccupazione durante la stagione invernale.

« E per sapere altresì se il sopracitato sindaco possa destinare i fondi stanziati per il soccorso invernale all'esecuzione di opere pubbliche. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7779)

« CREMASCHI OLINDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se corrisponda a verità il fatto che l'acquedotto di

Brizza, in comune di Savogna (Udine), costruito con il concorso del Genio civile, sia ora inutilizzabile per deficienze tecniche di costruzione.

« E per conoscere quali provvedimenti si intenda adottare in ordine alla situazione esposta, che reca notevole disagio alla popolazione interessata. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7780)

« CARRON ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue intenzioni in ordine alle richieste avanzate dalla Amministrazione comunale e dalla popolazione di San Giorgio di Pesaro per la esecuzione dei seguenti lavori pubblici:

a) ampliamento e miglioramento dell'acquedotto comunale;

b) asfaltatura della traversa stradale in via Roma nel capoluogo;

c) ricostruzione della Chiesa parrocchiale nel capoluogo;

d) ricostruzione della strada Spicello-Montecucco e del ponte sul fosso di Montebonello;

e) costruzione di un fabbricato scolastico a Montebonello;

f) costruzione di un edificio per abitazione dei dipendenti comunali. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7781)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dei trasporti, per conoscere se sia vera la notizia della proroga concessa all'Azienda autofilotramviaria di Napoli per l'esercizio — nel prossimo quinquennio — di linee tramviarie e automobilistiche nei comuni vesuviani.

« In caso affermativo, per conoscere i motivi che hanno potuto consigliare un provvedimento a favore di una azienda che da anni, con un organico disservizio, costringe i comuni di San Giorgio a Cremano, Portici, Resina e Torre del Greco a cercare con ogni mezzo, nell'interesse di 200.000 abitanti, una soluzione diversa o almeno tale da far recedere l'azienda dall'attuale trattamento.

(757)

« MAZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro della difesa, per conoscere — in relazione alle notizie pubblicate di recente dalla stampa, circa la costituzione di un nucleo di aviazione leggera dell'Esercito, avente un proprio aeroporto a Manziana, e la costituzione

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MARZO 1952

di un Nucleo di aviazione della Marina, per il quale sarebbe in addestramento al pilotaggio presso scuole degli Stati Uniti un gruppo di ufficiali della Marina militare — i motivi che hanno consigliato tale innovazione e gli intendimenti del Governo al riguardo.

(758)

« SCIAUDONE ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 21.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16:

1. — *Seguito dello svolgimento della mozione degli onorevoli Nenni, Pietro ed altri.*

2. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

PETRONE: Incompatibilità per i membri del Parlamento a ricoprire cariche in determinati enti e società. (305);

BELLAVISTA: Norme sulla composizione dei Consigli di amministrazione delle società commerciali del demanio dello Stato e degli Enti pubblici dipendenti o vigilati dallo stesso. (1025);

VIGORELLI: Sulle incompatibilità parlamentari. (1325);

Relatore Quintieri.

3. — *Seconda deliberazione sulla proposta di legge costituzionale:*

LEONE ed altri: Norme integrative della Costituzione concernenti la Corte costituzionale. (1292-bis).

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra gli Stati partecipanti al Trattato Nord Atlantico sullo Statuto delle loro forze armate, firmata a Londra il 19 giugno 1951. (2216). — *Relatori:* De Caro Raffaele, *per la maggioranza;* Basso, *di minoranza.*

5. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori:* Lucifredi, *per la maggioranza;* e Vigorelli, *di minoranza;*

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato.*) (513). — *Relatore* Repossi.

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori:* Leone e Carignani.

7. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.*

8. — *Svolgimento della mozione degli onorevoli Pieraccini ed altri.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI